

Rassegna del 23/12/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

22/12/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	«Mose, ditte non pagate E le banche rifiutano fatture intestate al Consorzio»	Costa Giacomo	1
22/12/2019	Gazzettino Venezia	3	L'accusa dei costruttori: «Le imprese non vengono pagate per il Mose» - I costruttori: le nostre imprese non vengono pagate per il Mose	Munaro Nicola	3
23/12/2019	Piccolo	16	Ance Fvg: il governo ripristini lo sconto per sisma e eco bonus	Pierini Andrea	5
23/12/2019	Piccolo Trieste	19	Il settore edile rialza la testa «La crisi è ormai alle spalle»	Greco Massimo	6

SCENARIO

22/12/2019	Corriere del Trentino	2	«Nuovo ospedale, coinvolgeteci» - Not, imprese trentine in campo «Coinvolgeteci nei subappalti»	Dongilli Annalia	7
21/12/2019	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	5	«Guerrato» Appalto miliardario a Trento	...	9
21/12/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Cgil, Cisl e Uil «Controllo degli impegni»	gi.co	10
21/12/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3	La tregua è a rischio torna l'alta marea «Ora alzate il Mose»	Costa Giacomo	11
22/12/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Dopo i Giardini, la riva «Diamo decoro all'area»	...	12
22/12/2019	Gazzettino	4	Milleproroghe, governo spaccato sulle autostrade - Blitz sulle autostrade ma il governo si spacca Stop al piano digitale	Amoruso Roberta	13
21/12/2019	Gazzettino Venezia	7	Venduto palazzo Sernagiotto per sei milioni - Palazzo Sernagiotto venduto a un francese per 6 milioni	Vittadello Raffaella	18
21/12/2019	Gazzettino Venezia	7	San Salvador, deserta la gara per l'ex Telecom	R.V	20
21/12/2019	Gazzettino Venezia	23	Due milioni per la scuola e per adeguare lo stadio	Corazza Marco	21
21/12/2019	Italia Oggi	33	In evidenza - Al via il tavolo sull'edilizia al Mise con le associazioni	...	23
22/12/2019	Messaggero Veneto Udine	30	"Certificato di origine" degli immobili a tutela di compra o vende casa	...	24
21/12/2019	Milano Finanza ed. Centro Nord Finanza	66	Affari in Corso - QUI GENOVA EdiliziaAcrobatica: nuovo Ad e 2019 da record	...	25
21/12/2019	Milano Finanza ed. Nord -Est	66	Oltre quota 200 milioni	Bozzi Valenti Alessandro	26
21/12/2019	Nuova Venezia	27	«Il palasport si faccia a Tessera e non ai Pili» - «Il palasport si faccia come previsto a Tessera e non ai Pili per favorire il sindaco Brugnaro»	Favarato Gianni	27
21/12/2019	Nuova Venezia	31	I primi 300 mila euro per le case del Pertini I cittadini: «Cade tutto»	Chiarin Mitia	29
22/12/2019	Nuova Venezia	24	Architetti e ingegneri contro il Comune «Pratiche in ritardo»	V.M	30
21/12/2019	Piccolo	2	Il cantiere di Cattinara ripartirà dopo due anni - Maxi cantiere a Cattinara Si sblocca la paralisi, lavori al via a fine estate	Tomasin Giovanni	31
21/12/2019	Resto del Carlino Rovigo	5	«Guerrato, ho vissuto la storia di un colosso»	Bovenzi Mario	35
23/12/2019	Sole 24 Ore	2	Scuole nuove e sicure: 395 milioni in più e otto per mille blindato - Scuole nuove e più sicure: in manovra 395 milioni	Bruno Eugenio	36
23/12/2019	Sole 24 Ore	2	Ristrutturazione degli istituti: blindato l'otto per mille allo Stato	Melis Valentina	38
23/12/2019	Sole 24 Ore .casa	11	Architettura e chiese, l'accoglienza cambia stile - Chiese, l'architettura ripensa l'accoglienza	Voci Maria_Chiera	39
23/12/2019	Sole 24 Ore .casa	11	Il progetto della settimana - Da Intendenza di Finanza a hotel di lusso	Pierotti Paola	41

«Mose, ditte non pagate E le banche rifiutano fatture intestate al Consorzio»

Salmistrari (Ance): tassa per chi va in Canal Grande

VENEZIA «Il Mose? È un'opera dello Stato, quindi è lo Stato che deve farsene carico. L'importante è non trovare scuse per non finirlo, e lo stesso vale per le opere complementari: i marginamenti di Marghera, i lavori in Arsenale nord». Giovanni Salmistrari, presidente Ance, fa un pausa e prende fiato. «Per tutti questi interventi "manca poco", "i soldi ci sono". Però a me risulta che le imprese non vengano pagate e, addirittura, quando si presentano nella filiale di una banca con le fatture non saldate dal Consorzio Venezia Nuova, queste non vengono neppure valutate. Se neanche la banca si fida dello Stato, come può fidarsi il cittadino?». Salmistrari parla a chiusura di quello che per il settore dell'edilizia si è rivelato un anno positivo, su cui però incombono gli spettri delle grandi opere mai finite. Vedere le fatture intestate al Consorzio trattate quasi come carta straccia quando allo sportello si chiede una deroga ai pagamenti non è certo rassicurante, dice Salmistrari che confida nell'intervento del commissario Elisabetta Spitz per arrivare al traguardo del 2021: «Il suo ruolo le consente di scavalcare difficoltà e

burocrazia».

Al netto di questi singhiozzi, la ripresa del settore edile continua, pur lentamente: rispetto all'anno scorso si registra un 5,2 per cento di operai impiegati in più, un 3,5 per cento di nuove imprese, persino un 7,6 per cento di ore lavorate aggiunte. In termini assoluti il saldo corrisponde a 4.780 lavoratori, 820 realtà e quasi sette milioni di ore di cantiere. Calano, invece, i dipendenti italiani, a favore degli operai provenienti - in ordine - da Albania, Romania, Macedonia, Kosovo, Moldavia, Egitto e Marocco, che ormai in totale rappresentano il 41,4 per cento. «Nessuno vuole fare il muratore, anche solo per un pregiudizio culturale che vuole il *murer* ultimo degli ultimi».

Parlando di manodopera, il presidente non si trattiene da una stoccata ai legislatori italiani: «Ascoltiamo l'Europa solo quando fa comodo, ad esempio facendo finta di niente quando ci dice che il nostro sistema di subappalti è irregolare. Con la scusa delle infiltrazioni mafiose hanno imposto limiti che non hanno senso: quale impresa ha tutte le maestranze interne?». Salmistrari ribadisce la sua idea:

regole chiare, controlli stringenti, meno pastoie burocratiche. In questo senso il nuovo regolamento edilizio del Comune di Venezia compie qualche passo avanti importante (e anche qualche inciampo): «Il pre-parere formale ci mette al sicuro dalle interpretazioni diverse dei tecnici comunali, la possibilità di intervenire anche negli spazi non a norma evita i lavori abusivi: d'altronde al Ghetto ci sono soffitti di 180 centimetri, lì non si interviene mai?». Ance non crede neppure siano molti i casi di appartamenti che vengono divisi per fare spazio a più locazioni turistiche: «Servirebbero case da minimo 120 metri quadri». Anche Ance si pone però il problema della pressione turistica sempre più forte. «Il carico antropico della città non è più sostenibile», dice. E lancia la sua provocazione - che magari un domani potrebbe trasformarsi in una proposta - per limitare i flussi turistici: «Una tassa, magari cento euro, per attraversare il Canal Grande. Altrimenti tutti fanno il tour di Venezia semplicemente salendo in vaporetto per soli 7,50 euro».

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Il presidente di Ance Giovanni Salmistrari ha fatto il punto della situazione del settore delle costruzioni a Venezia
- Il settore è in lieve ripresa rispetto all'anno scorso registra un 5,2 per cento di operai, un 3,5 per cento di nuove imprese, e un 7,6 per cento in più di ore lavorate
- Calano i dipendenti italiani, nei cantieri ci sono soprattutto operai di Albania, Romania, Macedonia, Kosovo, Moldavia, Egitto e Marocco





Meno due La fine dei lavori del Mose è prevista per dicembre 2021.

Il presidente dell'Ance

L'accusa dei costruttori: «Le imprese non vengono pagate per il Mose»

«Per finire il Mose servono i soldi veri, quelli cash, non quelli stanziati o promessi. Le imprese che lavorano al Mose mi dicono che non sono pagate e quando depositano fatture del Cvn in banca, non gliele scontano». L'allarme lo lancia Giovanni Salmistrari, presidente Ance Venezia



Munaro a pagina III

ANCE Giovanni Salmistrari

I costruttori: le nostre imprese non vengono pagate per il Mose

► Dure accuse del presidente di Ance, Salmistrari:

«Le banche non riconoscono le fatture del Consorzio»

► «Non pensiamo solo alle paratoie, ma all'intero

sistema legato all'opera, con interventi ambientali»

«PER LA CITTA' E' IMPORTANTE PUNTARE SULL'ARSENALE PER LA RESIDENZIALITA' SERVONO POLITICHE SOCIALI E DEL LAVORO»

«IL NUOVO SUPER COMMISSARIO SPITZ FINALMENTE PUO' DARE UNA ACCELERAZIONE DECISIVA»

LA CATEGORIA

VENEZIA La fiducia c'è ancora.

A patto di una condizione essenziale: assieme ai progetti, alle parole, alle date, ci devono essere i soldi. «Quelli veri, cash, nel cassetto. Non quelli stanziati, finanziati o cose così. Altrimenti non si va da nessuna parte». Sul punto Giovanni Salmistrari, presidente veneziano di Ance (l'associazione costruttori) non concede deroghe quando si discute del Mose. Nei giorni dell'*Aqua Granda* più volte aveva lanciato appelli alla necessità di finirlo.

«NON PAGANO»

Ieri - tirando le somme del 2019 - l'ha ribadito, calando anche un asso non da poco, figlio di un dubbio altrettanto importante. «Voglio vedere i soldi che si dice di avere per finire il Mose. Perché sostengo questo? Perché le imprese vengono da me e mi dicono che pren-

dono le commesse e poi non vengono pagate. E quando vanno in banca con una fattura del Consorzio Venezia Nuova, la banca non gliela sconta». Cioè non si fidano, ne danno poco credito. «E alle imprese di Ance ci credo, non vedo il motivo per il quale dovrebbero mentirmi sul lavorare e non essere pagati».

Nelle more di un'opera che, per il presidente Salmistrari, «è statale e si inserisce nell'ambito delle grandi infrastrutture. Da finire senza ombra di dubbio, ma da finire completamente». Secondo il numero uno di Ance Venezia infatti quando si parla di Mose si pensa solo alle dighe mobili, «ma non sono solo le paratoie: ci sono le opere complementari come i marginamenti e i muretti, e le opere ambientali. Senza dimenticare l'importanza per la città». Su tutte, per l'Arsenale che «deve essere usato tutto l'anno, non solo per la Biennale o il Salone Nautico». Lì si sarebbe dovuta organizzare la manutenzione delle paratoie ora spostata verso Marghera: «ed è una cosa che ci può stare. All'Arsenale pe-

rò può nascere una sala regia, magari gestionale con alte professionalità», continua Salmistrari. Che nella sua disamina appaude la nomina di Elisabetta Spitz a supercommissario del Mose: «Finalmente viene commissariata l'opera e la sua conclusione, non il Consorzio. Scegliere di commissariarlo forse ha creato qualche difficoltà. Spitz adesso può bypassare le regole del codice del contratto, velocizzare la burocrazia. Sì, penso che il Mose sarà finito nel 2021. Ma solo se ci sono i soldi veri per pagare le aziende impegnate nella sua costruzione».

A quel punto «si potrebbe chiudere l'esperienza del Cvn, non prima - aggiunge Salmistra-



ri - Concludiamo tutto il Mose, chiudiamo il Consorzio e diamo la gestione ad altri, facendo partecipare tutti gli enti pubblici di Venezia. Impensabile immaginare una presenza del Comune senza il Porto».

LA RESIDENZIALITA'

Sul tavolo anche il nuovo regolamento edilizio approvato nei giorni scorsi dal Consiglio comunale che mette vincoli e paletti al proliferare delle locazioni turistiche: «È un buon regolamento ma sono contrario - spiega - a risolvere il problema della residenzialità nella città storica attraverso regole contro i turisti: servono politiche sociali e del lavoro». Inevitabile il riferimento all'obbligo delle fosse settiche per le nuove locazioni: «Va bene anche si dovrebbe pensare ad un impianto fognario complessivo per la città».

Il tutto per evitare di appiattare Venezia sul turismo. È il presidente Ance allora a chiedere «politiche sociali e del lavoro per chiamare qualità in centro storico. La decisione di affittare ai turisti è perché i veneziani se ne vanno in assenza di lavoro. Prima è nata Porto Marghera, poi Marghera - l'esempio di Salmistrari - Dove c'è lavoro, con sforzo di visione da parte del Comune, si crea anche residenza».

LA PROVOCAZIONE

L'ultima stoccata, il presidente dei costruttori, la riserva ai turisti: «A Venezia arrivano 30 milioni l'anno ma solo 2 milioni frequentano Palazzo Ducale perché guardano la città dal Canal Grande. E allora perché non trasformare alcuni battelli come i bateaux mouches di Parigi, sulla Senna. Biglietto a 100 euro per ammirare Venezia».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Ripresa leggera Ma restano distanti gli anni prima della crisi

VENEZIA Un «periodo migliore, sì. Ma non torneremo mai ai livelli pre-crisi del 2000 o del 2007». Così Giovanni Salmistrari, presidente Ance Venezia, commenta i dati dell'associazione costruttori edili di Venezia e provincia. I numeri della Cassa Edile di Venezia hanno fatto segnare una lenta ripresa, seppur inserita in un panorama modificato in maniera definitiva dalla china avuta in questi anni, quando la decrescita delle costruzioni era una costante invariabile. Nel periodo trascorso tra

l'ottobre 2018 e il settembre 2019 c'è stata una variazione positiva del 5,19 sin fatto di operai impiegati rispetto allo stesso periodo di un anno prima (ottobre 2017-novembre 2018) che sono passati da 4.544 a 4.780. Cresciute anche le imprese che hanno lavorato: erano 792 l'anno scorso, sono state 820 quest'anno per un incremento in termini percentuali del 3,46%. Il dato migliore riguarda le ore lavorate: da 6,5 milioni a quasi 7 con «+7,61%» capace di superare la media regionale, ferma ad un «+6,5» nello stesso periodo. A diminuire (-0,7%) sono i lavoratori italiani, comunque la maggioranza con il 58,5% della forza lavoro totale. Tra le principali nazionalità straniere impegnate nel mondo dell'edilizia, arrivate ad essere il 41,4% del totale, guidano i lavoratori dall'Albania, seguiti da Romania e Macedonia. Poi Kosovo, Moldavia, Egitto e Marocco.

N. Mun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GRANDE OPERA Un cantiere del Mose e, nel tondo, Giovanni Salmistrari

PARLA IL PRESIDENTE CONTESSI

Ance Fvg: il governo ripristini lo sconto per sisma e eco bonus

L'associazione dei costruttori lancia l'allarme sul rischio che nella legge di bilancio siano cancellate le agevolazioni per imprese e cittadini

Gli interventi per il rifacimento delle facciate, serramenti e riscaldamento

Andrea Pierini

TRIESTE. «Reintrodurre la possibilità dello sconto in fattura per ecobonus e sismabonus attraverso la cessione del credito altrimenti si penalizzano pesantemente le imprese e soprattutto i cittadini». Roberto Contessi, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili del Friuli Venezia Giulia, chiede al governo di intervenire immediatamente per rimettere le agevolazioni che saranno cancellate con la legge di Bilancio che sarà approvata in via definitiva dalla Camera nei prossimi giorni.

Con il decreto Crescita approvato dal governo Lega e 5 Stelle alla fine dello scorso giugno per gli interventi che consentivano il passaggio ad una classe di rischio sismico inferiore nelle zone classificate 1, 2 e 3, era stata introdotta la possibilità per chi commissionava i lavori di cedere la detrazione dell'imposta del 75% - 85% nel caso del passaggio a due classi di rischio più basso alla ditta che li avrebbe effettuati in cambio di uno sconto in fattura. L'impresa avrebbe quindi riscosso il credito in cinque anni attraverso una riduzione delle imposte.

Percorso analogo era previsto per l'ecobonus quindi interventi sia sulle facciate che, ad esempio, su serramenti, impianti di climatizzazione o di riscaldamento. I tetti massimi per ciascuna unità immobiliare erano rispettivamente di 96 mila euro per il sismabonus e 40 mila per l'ecobonus. «Arti-

giani e Federlegno - spiega Contessi - hanno fatto una campagna diffamatoria su questi interventi si sono però dimenticati che questi bonus erano applicati dalle società di filiera come AcegasApsAmga o Enel, togliendoli alla fine non ci sarà più lavoro per nessuno». Secondo Ance Fvg «il problema principale è che chi ha fatto questa norma non ne ha compreso il senso e non conosce l'argomento facendosi trascinare nel bene privato e non in quello comune. Questa formula dava lavoro e soprattutto limitava in maniera importante anche il rischio dell'evasione fiscale visto che con questo sistema era interesse fatturare tutto l'importo. A livello personale con la mia impresa - spiega Contessi - posso dire che avevamo in piedi dei progetti che ora non partiranno e questo sarà un problema anche per i piccoli artigiani che avrebbero preso parte agli interventi». Le indicazioni del governo sono comunque di reintrodurre la possibilità di cedere il credito attraverso una norma ad hoc: «È auspicabile - spiega il presidente - che si trovino le soluzioni migliori. In questo senso potrebbe esserci un importo minimo o che lo sconto venga erogato da società Esco (Energy service company, ndr) come Enel che poi per fare i lavori devono necessariamente appoggiarsi a imprese del territorio. È fondamentale però reintrodurre la norma anche per incentivare le ristrutturazioni e il recupero di edifici esistenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore edile rialza la testa «La crisi è ormai alle spalle»

Report della Cassa edile. Ore lavorate a quota a 2,2 milioni in aumento del 12%

«Fosse partito anche il cantiere di Cattinara, l'aumento sarebbe stato del 20%»

Massimo Greco

Armando Marcucci, da una dozzina di anni direttore della Cassa edile triestina, è così sicuro da assumersi la responsabilità di un'impegnativa dichiarazione: «La crisi dell'edilizia, perlomeno per quanto riguarda Trieste, è terminata. Non avvertiamo più il grande gelo che per un decennio ha falciato aziende e posti di lavoro in un settore-volano per l'intera economia». «Intendiamoci - prosegue - siamo ancora lontani dai tempi d'oro precedenti al 2008 ma non è serio continuare ad affermare che l'edilizia-costruzioni annaspa».

Ed estrae dalla cartella alcune cifre a supporto del rassicurante incipit: «L'anno edile corre da settembre a ottobre. Nel 2017-18 vennero conteggiate un milione 992.975 ore lavorate, mentre nel 2018-19 le ore lavorate sono state 2 milioni 226.480: l'aumento è pari al 12% ed è un aumento superiore, per restare nell'ambito regionale, a quello di Pordenone che si è attestato al 6%. Avremmo registrato un risultato ancor più eclatante - aggiunge - se fossero partiti i lavori di Cattinara, con i quali saremmo volati al +20%».

Ancora: la Cassa edile ha visto crescere a 400 il numero delle aziende iscritte, ma soprattutto annota che i lavoratori sono saliti a 1800, 230 in

più rispetto all'agosto 2018 e 500 in più in confronto alla "buca" del 2014. Certo, Marcucci non dimentica che nel 2008 i dipendenti iscritti erano 2800 ma si trattava veramente di un'altra epoca.

Un altro dato interessante riguarda il fatto che le imprese iscritte triestine sono il 65% del totale, mentre la precedente annata rappresentavano il 59%. Ancor più significativo - rimarca il direttore - la media degli addetti aumentata da 3,5 a 4,5 unità: si tratta evidentemente di micro-aziende, ma in percentuale la crescita supera il 20%.

Secondo Marcucci, la ripresa è generalizzata ma è soprattutto il privato a trainare. In verità il direttore ritiene che vi siano ulteriori margini di miglioramento, addirittura da ambire ai dati pre-crisi: «Basterebbe attivare tre fattori. Che le banche smettano di considerare l'edilizia un settore a rischio. Che l'Ispettorato territoriale del lavoro (Itl) verifichi quali contratti vengano applicati nei cantieri, perchè se non si tratta di contratti dell'edilizia, vuol dire che si rischia il dumping sociale: in passato le aziende - ammettiamolo - si sono salvate dalla crisi anche con questi escamotage, ma, dal momento che la crisi morde molto meno, allora sarebbe salutare tornare alla regolarità. Che si consente infine l'ingresso nei cantieri da

parte degli ispettori della Cassa edile, i quali oggi sono costretti a fermarsi fuori dai recinti e non riescono a effettuare i controlli».

Per tornare un attimo ai contratti applicati nei cantieri, Marcucci stima che un 30% sia riconducibile ad altri settori poco coerenti con la betoniera: agricoltori, metalmeccanici, multiservizi, extra-italiani... E per agevolare il lavoro degli ispettori sarebbe sufficiente - precisa il direttore - un accordo tra le parti sociali Ance, Confartigianato, organizzazioni sociali: «Come è stato fatto di recente a Parma», dice mostrando il documento prodotto nella città emiliana intitolato "procedure e linee-guida per la programmazione delle visite ispettive".

A metà novembre si è avuto il cambio di guardia alla presidenza della Cassa: al posto del dimissionario Davide Favretto è stato nominato Marcello Dell'Erba, titolare della Decoma srl, che ha sede in via di Giarizzole 32. Il neo-presidente, insieme ai ben 18 componenti del consiglio di amministrazione, sarà chiamato a decidere sulla sorte della Cassa: dopo le voci corse in primavera sul matrimonio Trieste-Pordenone, l'ipotesi più probabile sembra invece essere quella di un istituto "regionalizzato". Ma la scelta - secondo fonti sindacali - non pare imminente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera assegnata Ance e Artigiani: «Abbiamo le qualità per vincere i subappalti. Guerrato in concordato? C'è timore»

«Nuovo ospedale, coinvolgeteci»

Le imprese locali: «Forniture e domotica, noi competitivi». La Provincia: ci spenderemo

L'assegnazione, per quanto provvisoria, del bando del Not, il nuovo ospedale di Trento, fa tirare un sospiro di sollievo alle categorie economiche del settore edile. Che si candidano a giocare un ruolo importante in questa partita: «Le nostre aziende sono competitive e sicuramente potranno trovare spazio» dicono all'unisono Giulio Misconel, presidente dell'Ance e Aldo Montibeller, che guida gli edili dell'associazione artigiani.

a pagina 2 **Dongilli**

Not, imprese trentine in campo «Coinvolgeteci nei subappalti»

Misconel (Ance) e Montibeller (artigiani): dalle forniture alla domotica, siamo competitivi

TRENTO «Evviva, si parte». È con sollievo che le categorie economiche del settore edile hanno accolto, venerdì, l'assegnazione, per quanto provvisoria, del bando del Not (Nuovo ospedale di Trento che sorgerà in via al Desert, a Trento sud) alla Guerrato. Un'azienda che ha sede a Rovigo, ma che avrà comunque un ruolo di promotore e dovrà avvalersi di altre aziende per la realizzazione dei lavori. E qui i trentini sono certi di poter giocare una partita importante. «Siamo competitivi e sicuramente ci sarà spazio per noi» garantiscono all'unisono Giulio Misconel, presidente di Ance, l'associazione trentina dell'edilizia che fa capo a Confindustria e Aldo Montibeller che guida gli Edili dell'associazione artigiani.

L'appalto

La Guerrato ha battuto la Pizzarotti spa che si era presentata con altre aziende, tra cui anche la trentina Cristoforetti. La sua concessione vale 1,488 miliardi di euro contro un valore a gara di 1,802 miliardi. Uno sconto di 300 milioni dunque quello che sta alla ba-

se dell'offerta veneta che è stato determinante per garantirle il successo. La società, guidata da Antonio Schiro, è controllata dalla Xela spa che ha sede in Abruzzo. Non attraversa il periodo più facile della propria lunga esistenza, dal momento che si trova da alcuni mesi in concordato preventivo. Tra le altre cose messe sul piatto dal colosso dell'edilizia anche la garanzia di chiudere i lavori in 812 giorni, ossia due anni e meno di 3 mesi. La clessidra comincerà a funzionare tuttavia solo da quando sarà chiusa tutta la fase di progettazione definitiva, per la quale sarà necessario almeno un altro anno.

Subappalti ai trentini

A quel punto entreranno in gioco le aziende del territorio. «Io credo — afferma Misconel — che, a prescindere dal nome del vincitore, in ogni caso si dovranno avvalere di imprese trentine come supporto, almeno per quanto riguarda le forniture, le preparazioni come le movimentazioni terra e gli sbancamenti e le infrastrutture, come la viabilità di accesso. Io credo che dovranno affidarsi a noi, queste grosse aziende fungo-

no da general contractor».

Misconel non nasconde qualche timore per la situazione in cui versa l'azienda. «Certo — afferma — che se si va avanti con imprese in concordato un po' di preoccupazione c'è: spero solo che i lavori possano partire e che eventuali subappaltatori e fornitori possano essere tutelati da eventuali problematiche che potessero sorgere. I subappalti — prosegue — li fa l'impresa aggiudicatrice e quindi in teoria le imprese sono tutelate».

Subappalti e forniture devono però essere assegnati con un bando. E per vincerlo le imprese trentine devono essere competitive: «Sì, bisogna esserlo ma credo che le nostre imprese lo siano». Opinione condivisa anche da Montibeller, presidente degli



edili dell'associazione artigiani. «Le nostre imprese sono alla pari delle altre. Anzi, io che viaggio molto in Italia direi che si caratterizzano per la maggiore serietà. Io credo che la Guerrato, se sarà confermata come vincitrice, avrà tutto l'interesse a far fare i lavori a imprese sul territorio, perché possono poi garantire la manutenzione. Di base io sono dell'idea che i lavori vadano fatti con qualità». Anche Montibeller è certo che ci sia spazio per le aziende locali: «Ne sono sicuro, ci saranno le manutenzioni da fare, ci sarà da realizzare la parte impiantistica e la domotica: qui abbiamo l'eccellenza, non abbiamo paura di nulla sulla filiera delle costruzioni. Lavoriamo in Veneto per gli ospedali e facciamo domotica per aziende all'avanguardia. In ogni caso — conclude con entusiasmo — è positivo che sia stato appaltato il lavoro, finalmente si parte, era ora».

Annalia Dongilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

L'apertura delle buste

1

Venerdì la commissione tecnica che ha valutato i progetti ha pubblicato i risultati della valutazione economica: Guerrato ha fatto l'offerta migliore e ha battuto Pizzarotti. Ora saranno necessari due mesi per i controlli

L'inizio dei lavori tra un anno

2

Guerrato ha stabilito di finire i lavori in 812 giorni, due anni e 3 mesi. Ma prima di cominciare, oltre alle verifiche, tecniche servirà almeno un anno perché gli uffici provinciali concludano la progettazione definitiva

Struttura pronta entro il 2025

3

Se i lavori dovessero partire dunque entro il 2021 si può ipotizzare che l'ospedale sia accessibile entro l'inizio del 2025. A questo punto bisognerà decidere cosa fare dell'attuale nosocomio Santa Chiara



Nuovo ospedale

«Guerrato»
Appalto
miliardario
a Trento

ROVIGO L'impresa «Guerrato» si aggiudica provvisoriamente la gara di appalto per il nuovo ospedale di Trento. Ieri la commissione tecnica ha aperto le buste con le offerte. La «Guerrato» di Rovigo, mandante dell'originario raggruppamento «Mantovani Spa», ha prevalso sull'Ati (Associazione temporanea di impresa) «Pizzarotti», composta anche dall'ultima e unica anima trentina rimasta, la «Cristoforetti Servizi energia». Ora valutazione dei requisiti e verifiche tecniche, fase da almeno due mesi: solo dopo la giunta della Provincia autonoma assegnerà l'appalto. Si avvia così a conclusione un iter travagliato, fatto di numerosi «stop and go» e intoppi giudiziari. La storia del nuovo Polo ospedaliero trentino inizia a dicembre 2011 con la gara per la scelta del promotore. Quattro i partecipanti e «Impregilo» la prima a vincere. Da lì si susseguono i ricorsi al Tar (Tribunale amministrativo regionale) in primo grado e infine al Consiglio di Stato. Sul banco degli imputati prima la

Commissione tecnica, in cui c'erano due membri incompatibili e poi la modalità del «project financing». Modalità riabilitata dal Consiglio di Stato che nel 2018 invita la Provincia a riprendere la gara ammettendo solo coloro che avevano presentato un'offerta nel 2011. Ma dei quattro iniziali concorrenti solo due corrono ancora. E tra i due ha vinto «Guerrato» (intanto passata attraverso una grave crisi da cui ne è uscita con una nuova proprietà) che promette l'esecuzione dei lavori in 812 giorni, un primo canone per gestire i servizi ogni anno di quasi 36 milioni di euro (35.862.578,69 precisamente) e di un secondo di disponibilità per manutenzione e ammortamento di 13 milioni 464 mila euro. Canoni che il vincitore riscuote per 25 anni portando il costo dell'ospedale a 1 miliardo e 233 milioni circa di euro. «Pizzarotti» aveva proposto un canone di circa 37 milioni di euro e di 13,9 di disponibilità e un tempo di esecuzione di 902 giorni. Alla fine 95,308 punti per «Guerrato» e 86,695 per «Pizzarotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In ripresa La «Guerrato» a Rovigo



Scavo dei fanghi**Cgil, Cisl e Uil
«Controllo
degli impegni»**

MESTRE Due mesi di proteste e problemi e, finalmente, la decisione della commissione salvaguardia che autorizza la manutenzione dei canali portuali, dando il via libera alla risoluzione delle limitazioni all'accessibilità navale di Venezia e Chioggia. Una notizia che le sigle sindacali hanno accolto con enorme soddisfazione, ma che considerano comunque un punto di partenza: «Ora è necessario passare dalla logica della straordinarietà a quella della regolarità —dicono— prevedendo manutenzioni continue, attraverso il protocollo fanghi e il piano morfologico della laguna». Cgil, Cisl e Uil annunciano insomma che continueranno a sollecitare il governo ma anche che chiederanno alla Prefettura di Venezia i risultati degli impegni assunti dagli enti. «Abbiamo dimostrato responsabilità e determinazione - ribadiscono le sigle - continueremo a farlo, perché le ragioni delle nostre rivendicazioni non sono solo patrimonio del lavoro portuale tutto, ma anche del lavoro di tutto il territorio e una ricchezza per l'intera città». Il problema sono le limitazioni al pescaggio delle navi commerciali che ha tagliato fuori parte del traffico del porto

Dal 1 ottobre, quando sono scattate le limitazioni, i lavoratori non si sono mai rassegnati e hanno continuato a protestare per poter tornare a gestire gli stessi carichi del passato. (gi.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tregua è a rischio torna l'alta marea «Ora alzate il Mose»

Le previsioni sono quelle di tre giorni anomali

VENEZIA Paratie anti-allagamento montate alle porte dei negozi e delle case, merce spostata sui ripiani alti, mobili delicati fatti sparire al primo piano, barche e vaporetto allontanati dalle rive del bacino di San Marco. Qualcuno, sulle isole del litorale, accatastava sacchi di sabbia contro il mare. Ieri sera, prima di ritirarsi sotto le coperte, Venezia ha preparato le difese dopo due settimane di tregua.

Le ultime previsioni del centro maree ieri sera annunciavano 130 centimetri sul livello del medio mare alle 6.50 di stamani, 135 alle 8.25 di domani mattina e ancora 135 alle 8.15 di lunedì. Diverse le stime sul sito Ispra, secondo cui la massima di oggi sarà alle 6.20, per 121 centimetri, mentre domani si toccheranno i 133 alle 7.20 e lunedì si salirà fino a 143, alle otto del mattino. Sul portale de IMeteo.it, invece, il grafico ipotizza 130 centimetri alle 6.40 di oggi e suggerisce un picco di appena un metro alle 7.20 di domani, mentre per lunedì si ferma a ottanta centimetri. Eppure era stato proprio il portale web, all'inizio della settimana, a lanciare l'allarme per una massima da 180 centimetri - appena sette in meno di quelli del 12 novembre - per sabato mattina. Ne era seguita una feroce polemica, tra accuse di allarmismo e confronti tra modelli previsionali diversi: il livello dell'acqua in lagu-

na dipende solo per metà dalla marea astronomica - che è regolare e, legata alla fasi lunari, facile da indovinare - mentre per l'altra metà risulta il concorso di diversi fattori, quali venti favorevoli o contrari, fiumi che faticano a scaricare, mareggiate, in piccola parte anche la pioggia ha le sue responsabilità. Ne consegue che ogni previsione è, almeno in parte, una scommessa e che un margine di errore di qualche centimetro è inevitabile persino con i sistemi più avanzati.

Da parte sua, IMeteo.it specifica di utilizzare un software idrodinamico messo a punto e testato da un team di esperti che collaborano con l'università di Padova: «Si compone dei dati del modello astronomico ADCirc insieme a quelli sui venti forniti dal Centro europeo Ecmwf. Tutte le previsioni sono più attendibili man mano che ci si avvicina alla data: sono più sicure entro i primi tre giorni. Tuttavia spesso è necessario e utile spingersi a cinque o sette giorni».

Il problema è sentito anche dal portale, al punto che sta valutando l'inserimento di una legenda grafica che aiuti proprio a capire l'attendibilità di ogni previsione. Ai veneziani, comunque, la sfida dei centimetri interessa relativamente: dopo novembre, ogni sospetto diventa certezza e tutti si sono preparati al peg-

gio. Il consigliere comunale Renzo Scarpa (gruppo misto) per giorni ha cercato di convincere l'amministrazione della gravità della situazione e, ieri, ha deciso di rivolgersi direttamente al governo: con una lettera firmata anche dal suo compagno di gruppo Ottavio Serena e da diverse personalità cittadine ha chiesto a Roma di alzare le paratoie mobili del Mose proprio per fronteggiare l'alta marea di queste giornate. Un'attivazione sperimentale che offrirebbe anche l'opportunità per una vera prova del fuoco, la prima. Nel frattempo insiste la macchina della solidarietà: a Washington, grazie al lavoro dell'ambasciatore Armando Varricchio, sono stati raccolti ben 486 mila dollari, tra donazioni e galà solidali, che serviranno a finanziare specifici progetti di ripristino. Ancora più impressionante la cifra radunata dalla Fondazione di Venezia, che partendo da 500 mila euro ne ha raggiunti 2,4 milioni.

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meteo.it

Le previsioni?

Usiamo un modello astronomico unito a quelli dei venti. Ma sono più certe entro tre giorni



Restauri a San Marco**Dopo i Giardini, la riva
«Diamo decoro all'area»**

Dopo il restauro dei Giardini Reali da parte della Venice Gardens Foundation, adesso arriva anche quello della riva. Ma questa volta ci pensa il Comune: «Così ridiamo decoro ad una delle aree più caratteristiche di Venezia», dice l'assessore ai Lavori pubblici Francesca Zaccariotto. L'intervento, dal costo di 280 mila euro, si è reso necessario a causa delle condizioni precarie del porfido posato lungo la riva che, in alcuni punti, presenta importanti sconessioni che rendono poco sicura la percorribilità. Ed entro il mese di maggio termineranno anche i lavori di rifacimento del ponte della Zecca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milleproroghe, governo spaccato sulle autostrade

► **Maggioranza divisa sul ruolo di Anas in caso di revoca delle concessioni**

Autostrade, dal 2020 cambiano regole. In caso di revoca, decadenza o risoluzione di concessioni di strade o autostrade, in attesa di individuare un nuovo concessionario, la gestione può passare all'Anas. Un blitz di Natale del governo che non era proprio nell'aria. Perfino sul delicato capitolo della concessione ad Atlantia-Aspi sembravano poste le basi di un accordo sulla revisione da

stringere verso fine gennaio. Invece ieri è spuntato a sorpresa nel decreto Milleproroghe ciò che le concessionarie autostradali definiscono «una gravissima lesione dello stato di diritto», e cioè la modifica unilaterale dei contratti in essere. Una mossa «incostituzionale» per le società, diventata terreno di battaglia nella maggioranza: oggi nuovo consiglio dei ministri sulla questione. «Se il tema è revocare la concessione di Autostrade per il ponte Morandi - attacca il renziano Nobili - si porti la questione in Parlamento».

Amoruso e Gentili
alle pagine 4 e 5



IL NODO Scontro sulle concessioni

Il decreto Milleproroghe Blitz sulle autostrade ma il governo si spacca Stop al piano digitale

► Nel testo il subentro di Anas in caso di revoca delle concessioni, anche prima degli indennizzi ► Italia Viva sulle barricate e vota "no" in Cdm Aiscat: incostituzionale colpire contratti in essere

IL PROVVEDIMENTO APPROVATO "SALVO INTESE" DOPO UN CONSIGLIO DEI MINISTRI DURATO OLTRE SEI ORE

CONGELATE LE NORME SU IDENTITÀ SPID E NOTIFICA ELETTRONICA DEGLI ATTI: SARANNO RIVISTE NELL'ITER PARLAMENTARE

LA NORMA

ROMA Dal 2020 si cambia regole, a quanto pare. In caso di revoca, decadenza o risoluzione di concessioni di strade o autostrade, in attesa di individuare un nuovo concessionario, la gestione può passare all'Anas. Un blitz di Natale da parte del governo non era proprio nell'aria. Anzi. Perfino sul delicato capitolo della concessione ad Atlantia-Aspi sembravano poste le basi di un accordo sulla revisione da stringere verso fine gennaio. Invece è andata proprio così: ieri è spuntata a sorpresa nel decreto Milleproroghe quello che le con-

cessionarie autostradali definiscono «una gravissima lesione dello stato di diritto», e cioè la modifica unilaterale dei contratti in essere per tutte le concessioni autostradali. Una mossa «incostituzionale» per le società, diventata terreno di battaglia nella maggioranza. E il governo si spacca «Se il tema è revocare la concessione di Autostrade per la vicenda del ponte Morandi», ha attaccato il renziano Luciano Nobili, «se ne discuta con la maggioranza e poi si porti la questione in Parlamento». L'impressione diffusa è che il blitz sulle concessioni sia una pistola da mettere sul tavolo della trattativa in corso per la revisione dei contratti. Ma è

molto difficile che il decreto arrivi in porto con questo testo. Non ha a caso è stato licenziato con la formula «salvo intese». Del resto Italia Viva non ha votato nemmeno la parte sul piano per l'Innovazione digitale. Se ne discuterà probabilmente



te già domani in un nuovo Cdm. Le norme su identità digitale e piattaforma telematica per le notifiche potrebbero essere approfondite anche durante l'iter parlamentare.

La doccia fredda è stata doppia per le società concessionarie, che già avevano mal digerito il congelamento degli aumenti tariffari fino a fine giugno previsto nello stesso dispositivo. Non c'è soltanto il nuovo ruolo ritagliato per l'Anas, «contro ogni principio di concorrenza e libero mercato», dice l'Aiscat, visto che pur essendo pubblica è una società per azioni come le altre che si troverebbe a godere di un privilegio». La norma è anche «palesamente incostituzionale, in quanto lede una pattuizione contrattuale», dicono le società, come del resto ha già dimostrato di recente il Tar. Senza contare il contrasto, in questo senso, con le norme comunitarie, visto che «le presenti disposi-

zioni», è scritto nel testo dell'articolo 33, «sono inserite di diritto nei contratti e nelle concessioni autostradali, anche in quelli già in corso di esecuzione». Così si spiega tutto lo «sconcerto e l'incredulità» dell'Aiscat, per una manovra che «rischia di provocare conseguenze estremamente gravi per diverse società concessionarie, in particolare di quelle quotate in Borsa». Ma rischia anche «di distruggere un intero settore produttivo del Paese». La preoccupazione è per le linee di credito delle concessionarie che «verrebbero messe in seria difficoltà» generando «enormi e immediati problemi nella gestione delle Infrastrutture autostradali». Mentre per Confindustria c'è da preoccuparsi per «la credibilità del Paese».

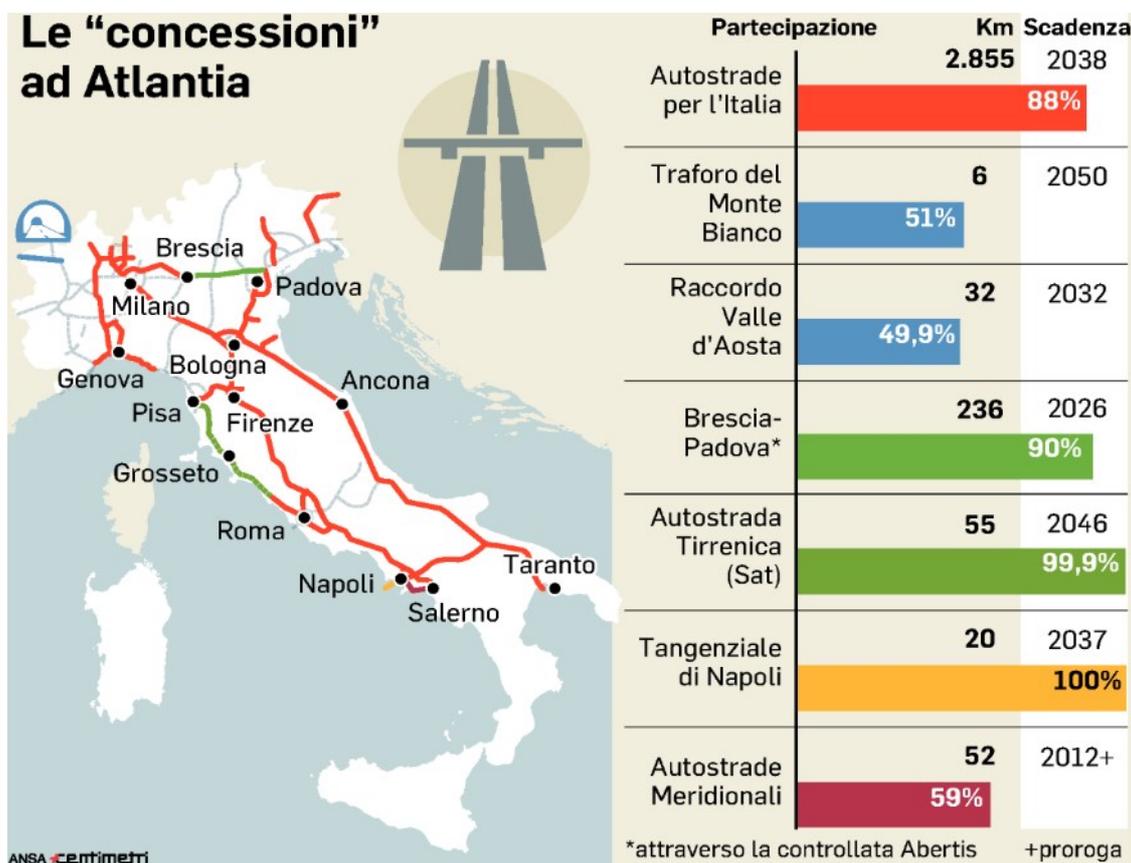
IL CAMBIO DI PASSO

Finora in tutti contratti di concessione in circolazione è previsto

che in caso di revoca, caducazione o risoluzione, il concessionario mantenga la gestione fino al pagamento del dovuto indennizzo allo stesso concessionario uscente. Con la modifica proposta, invece, si lancia una sorta di paracadute pubblico che prenda in carico la gestione, l'Anas, fino alla nuova gara. Il che non vuol dire necessariamente che l'Anas prenderebbe immediatamente in carico la gestione, visti i tempi fisiologici per il passaggio di consegne, ma significa di certo che cambiando le regole del gioco può cambiare il valore della concessione. E questo, oltre ad avere un peso per le società quotate, ha un peso per le garanzie chieste dalle banche per concedere le sostanziose linee di credito grazie alle quali funziona un intero settore. La speranza ora della Borsa è che si arrivi a modificare la norma nei pochi giorni dell'anno rimasti.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ristrutturazioni

In vigore anche nel 2020 il "bonus verde" al 36%

Non aveva trovato posto nella legge di Bilancio vera e propria, che pure conteneva la proroga di una serie di agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico. Ma alla fine il cosiddetto "bonus verde", la particolare detrazione riservata a chi

LA DETRAZIONE IRPEF PER CHI RISISTEMA GIARDINI DEVE ESSERE RIPARTITA IN DIECI QUOTE CON TETTO DI SPESA A 5 MILA EURO

risistema giardini e aree verdi, ha trovato posto nel decreto milleproroghe e dunque sarà in vigore anche nel 2020, pur se con condizioni leggermente diverse. La norma passata ieri al vaglio del Consiglio dei ministri prevede una detrazione Irpef del 36% sulle spese sostenute negli interventi di sistemazione

di giardini, terrazze e parti comuni di edifici condominiali. La misura, in precedenza, era contenuta nella bozza di un emendamento al ddl bilancio. La detrazione va ripartita in 10 quote annuali e va calcolata su un importo massimo di 5.000 euro per unità immobiliare a suo abitativo, e quindi la detrazione massima è di 1.800 euro.



Class action

Le cause dei consumatori partiranno solo ad ottobre

Slittamento dal prossimo aprile ad ottobre 2020 per le norme sulla class action: la riforma prevede che al processo civile telematico possa partecipare direttamente il cittadino e il rinvio sarebbe dunque motivato dalla necessità di dare tempo al ministero della

IL RINVIO DI SEI MESI MOTIVATO DALL'ESIGENZA DI ADEGUAMENTO AL PROCESSO CIVILE TELEMATICO

Giustizia di adeguarsi. Sei mesi in più dunque di quanto previsto dalla legge del 12 aprile 2019 che decreta l'entrata in vigore il 18 aprile 2020 (cioè dodici mesi dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale). La modifica prevista porterebbe l'entrata in vigore della class action a slittare complessivamente di

diciotto mesi. La riforma era stata fortemente voluta dal mondo dei consumatori, mentre aveva suscitato qualche perplessità in quello delle imprese: con l'azione di classe sarà possibile agire a tutela delle situazioni soggettive maturate a fronte di condotte lesive, per l'accertamento della responsabilità e la condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni.



Energia

Slitta al 2022 il termine delle tariffe tutelate

La fine del mercato tutelato per l'energia, finora previsto il primo luglio 2020, slitta al 2022. La norma, salta in manovra, prevede che sia un decreto del Mise, sentita l'Autorità di settore e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, a definire «le modalità e i criteri dell'ingresso consapevole nel mercato dei

IL PASSAGGIO DEGLI UTENTI DI GAS E LUCE AL MERCATO LIBERO ERA PREVISTO A METÀ 2020 MA CI SONO ANCORA DEI NODI DA RISOLVERE

clienti finali tenendo altresì conto della necessità di concorrenza, pluralità di fornitori e di offerte nel libero mercato». Nessun addio, per ora, dunque all'istituto della maggior tutela che prevede una tariffa di base determinata trimestralmente dall'Autorità. Secondo le ultime statistiche ammontano a quasi 18 milioni gli italiani con utenze nel

settore elettrico e quasi 10 milioni in quello del gas che possono rinviare il passaggio al mercato libero. Un passaggio con alcuni problemi da risolvere visto che si tratta di mercati concentrati nelle mani di uno o due principali operatori e affollati da altri 400 piccoli venditori, senza però nessuna lista di operatori abilitati, cosa prevista dalla legge sulla concorrenza.



Assunzioni

Via a 2.319 nuovi ingressi per quattro forze di polizia

Il decreto Milleproroghe contiene l'estensione al 31 dicembre 2021 dei termini per la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione ed inoltre il via libera all'assunzione di personale da parte delle province e delle città metropolitane. Norme attese dalle

IL PACCHETTO SCAGLIONATO NEL TEMPO A PARTIRE DAL 2021, SI AGGIUNGE ALLE IMMISSIONI GIÀ AUTORIZZATE

amministrazioni locali. Un capitolo ad hoc riguarda le forze di polizia. Si tratta nel dettaglio di 2.319 assunzioni straordinarie scaglionate però nel tempo a partire dal 2021: nel primo e nel secondo anno si potranno assumere solo 78 unità, suddivise tra Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia

penitenziaria. Nei tre anni successivi (ovvero 2023, 2024 e 2025) il numero degli ingressi autorizzati, e sempre ripartiti tra le varie forze, passerà rispettivamente a 670, 822, e 671 unità. In coerenza con questo schema, l'impegno finanziario è modesto all'inizio e poi via via crescente nel tempo: i nuovi ingressi si aggiungeranno a quelli già autorizzati dalle leggi in vigore.



Un viadotto autostradale

Venezia

Venduto palazzo Sernagiotto per sei milioni

Un sessantenne francese si è aggiudicato all'asta Palazzo Sernagiotto, con un'offerta (che è stata anche l'unica) di sei milioni di euro. Ha l'intenzione di trasferirvi la sua dimora, come fece Larry Lowett, il mecenate americano fondatore di Venetian Heritage. Il palazzo deriva dal falli-

mento della ditta di costruzioni Pio Guaraldo, di proprietà della famiglia Marinese, che lo adibì a residenza, ma ne fece anche sede di manifestazioni. Era chiuso dal 2012, ed era già andato all'asta 5 volte.

A pagina VII

Palazzo Sernagiotto venduto a un francese per 6 milioni

► Assegnato all'asta l'edificio che si affaccia sul Canal Grande, già nell'orbita Guaraldo ► Il compratore vi trasferirà la residenza In precedenza ci abitò il magnate Lowett

L'ASTA

VENEZIA Se l'è aggiudicato un sessantenne francese che sarebbe intenzionato a trasformarlo nella propria residenza: si tratta dell'appartamento al piano nobile di Palazzo Sernagiotto, a Cannaregio, che fu la dimora di Larry Lowett, mecenate americano attivo con Save Venice e fondatore di Venetian Heritage. L'asta ha visto la partecipazione di un unico acquirente, che aveva già depositato la propria offerta, di sei milioni di euro, pochi giorni dopo l'apertura del bando. E la sua, un'offerta irrevocabile, è rimasta l'unica busta sul tavolo del curatore, il dott. Aldo Van Den Borre di Treviso. Per ora non trapelano informazioni sulle generalità dell'acquirente, ma di certo la cifra è già stata depositata all'indomani della scadenza fissata per la gara d'asta, anche se ora dovranno passare sessanta giorni perchè il provvedimento

diventi esecutivo perchè trattandosi di un edificio di pregio sottoposto a vincolo da parte della Soprintendenza, questa potrebbe esercitare la prelazione, anche se si tratta di un'ipotesi molto remota.

L'EDIFICIO

La porzione del palazzo, per complessivi 787 metri quadrati, comprende anche una terrazza dalla vista mozzafiato in seconda volta del Canal Grande, dove Lowett aveva l'abitudine di ospitare personaggi del jet set internazionale che spesso erano disposti ad aprire i cordoni della borsa per la salvaguardia di Venezia. E un giardino privato di 160 metri, un posto acqueo privato di 13 metri per cinque con tanto di pontile. Lowett aveva acquistato palazzo Sernagiotto alla fine degli anni 80, l'aveva fatto restaurare dall'archistar Peter Marino che aveva curato i dettagli e ci aveva abitato fino a quando,

arresosi all'età e alla scomodità di Venezia, si era ritirato a Montecarlo fino alla morte nel 2016.

LA CESSIONE

Il palazzo fu ceduto, tra proprietà e leasing, a un'impresa riconducibile alla ditta di costruzioni Pio Guaraldo, di proprietà della famiglia Marinese, che lo adibì a residenza, ma ne fece anche sede di manifestazioni. Era chiuso dal 2012, ed era già andato all'asta per cinque volte, partendo da una perizia di stima di poco meno di 13 milioni, a partire dal 2014. Nell'ultimo esperimento, nel 2017, il prezzo era arrivato, a ribassi successivi di oltre 2 milioni alla volta, a 5 milioni 835mila euro, cioè meno della metà della perizia di stima. Ora la vendita a 6 milioni, il valore minimo indicato dal perito per la vendita forzata.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CANNAREGIO Palazzo Sernagiotto ul Canal Grande aggiudicato all'asta per 6 milioni

San Salvador, deserta la gara per l'ex Telecom

► Base d'asta fissata
in circa 28 milioni
per oltre 7000 mq

**EDIFICIO VINCOLATO
CON DESTINAZIONE
AD USO DIREZIONALE,**

**L'ULTIMO RESTAURO
RISALE AL 2002
E FU RADICALE**

TENTATIVO

VENEZIA Nessuno si è fatto avanti per il compendio del convento di San Salvador, a due passi da Rialto: è andata deserta, infatti, l'asta indetta dall'agenzia del Demanio i cui termini erano stati inizialmente fissati per il 17 novembre e successivamente posticipati di un mese per colpa dell'acqua alta.

Ma neanche la proroga è stata sufficiente a rastrellare acquirenti, per cui l'appello per ora è caduto nel vuoto.

Per il Convento di San Salvador, un complesso di 6300 metri quadrati a cui se ne aggiungono 842 di superficie scoperta è stato fissato - in base a una perizia - un valore d'asta che si aggira intorno ai 28 milioni di euro.

Si tratta di un fabbricato su tre piani fuori terra con due chiostri interni, che presenta ampi spazi e saloni affrescati. Al suo interno è rimasta invariata la distribuzione delle ex celle dei monaci che si affacciano sui cortili interni, stanzette che dal 1921 sono state utilizzate come uffici della Sip, la società telefonica oggi Telecom, fino a quando la sede della società si è spostata in terraferma alla fine degli anni Novanta.

Dal 2002 dopo un radicale

intervento di restauro, è diventato Medialab Telecom: un centro di ricerca di eccellenza nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione con attività di alta formazione, laboratori specializzati e team di progetto interdisciplinari ed internazionali.

Ora lo svuotamento di tutti gli arredi di San Salvador da parte della Telecom e la messa all'asta.

La destinazione d'uso rimarrà direzionale, ed è un immobile vincolato dalla Soprintendenza poiché si tratta di un edificio di grande valore storico: la sua costruzione fu decisa nel 1177 dall'imperatore Federico Barbarossa come convento annesso alla Chiesa di San Salvador.

Fu ultimato nel 1209, ristrutturato nel 1500, trasformato in caserma nel 1806 con la soppressione degli ordini ecclesiastici.

Ad oggi non è prevista una nuova data per una successiva messa all'asta di San Salvador, per ora all'agenzia del Demanio che ne ha curato il bando indetto nel luglio scorso nel quale erano inseriti anche altri ex conventi, quello delle suore Vincenzine a Parma e quello di Santa Monica-ex caserma De Amicis a Sulmona.

R.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN SALVADOR Il chiostro del complesso che ha ospitato per anni il Telecom Future Centre



Due milioni per la scuola e per adeguare lo stadio

► A San Giorgio, demolito il vecchio stabile, sarà costruita la nuova primaria "Marconi"

CON 180MILA EURO L'IMPIANTO DI BIBIONE SARÀ RITOCATO PER OSPITARE EVENTI CON CAPIENZA PORTATA A 27MILA PERSONE SAN MICHELE

Due milioni di euro di investimenti a San Michele al Tagliamento: in arrivo una nuova scuola e la riqualificazione dello stadio di Bibione.

L'amministrazione comunale ha deciso la nuova costruzione della scuola elementare "Marconi" a San Giorgio al Tagliamento, mentre a Bibione si adeguerà lo stadio per i grandi eventi. Per le scuole saranno investiti 1,9 milioni di euro, per l'impianto sportivo 180mila.

«Per quanto riguarda il nuovo plesso scolastico - spiega il sindaco Pasqualino Codognotto - siamo in linea con i tempi che avevamo programmato. Per quanto riguarda l'interven-

to allo stadio si tratta di un ammodernamento che servirà ad ospitare importanti eventi musicali per una capienza di oltre 27mila persone. Va ricordato che nel periodo che va da maggio a luglio del prossimo anno arriveranno artisti del calibro di Ultimo, Salmo e Max Pezzali. Siamo inoltre predisponendo il progetto che riguarda la copertura delle tribune».

Per quanto riguarda invece San Giorgio, il progetto prevede la costruzione di un fabbricato da adibire a scuola primaria da realizzare a seguito della demolizione di un edificio preesistente nel polo scolastico e sportivo. Per la copertura finanziaria, vista l'urgenza e l'entità economica dell'opera, l'amministrazione comunale ha aderito al programma avviato dalla Regione nell'ambito del Piano triennale 2018-2020 di edilizia scolastica. «A questa importante decisione - ha proseguito Codognotto - siamo arrivati attraverso un'analisi dei dati sull'attuale popolazione scolastica

con le relative proiezioni future e i numerosi incontri e scambi di informazioni condotti con gli organi didattici».

IL MENÙ DEL 2020

E intanto si guarda alla prossima stagione balneare, con l'arrivo di eventi di risonanza internazionale che Bibione è "pronta" ad ospitare. Nel corso del 2020 la località balneare potrà "servire" un ricco "menu" di appuntamenti. Un motivo in più per procedere ai lavori di adeguamento dello stadio comunale dato che si prevede un affollamento di 27mila persone. Eventi voluti dal vicesindaco Gianni Carrer che punta su una nuova offerta turistica, legata proprio a spettacoli di grido. Il primo esperimento è partito la scorsa estate, quando sulla spiaggia di Bibione per il Bibione Beach Live sono arrivati Carmen Consoli, Marina Rei, Eva Pevarello, Goran Bregovic, J-Ax + Articolo 31. Per il 2020 solo per i maggiori concerti sono attesi 70mila ospiti.

Marco Corazza



MUSICA E TURISMO

L'amministrazione punta su una nuova offerta legata a spettacoli di grido: per la prossima estate sono attesi fra gli altri Ultimo, Salmo e Max Pezzali





LAVORI L'attuale fabbricato della scuola "Marconi" a San Giorgio e, nel tondo in alto, Fedez e J-Ax.

IN EVIDENZA

**Al via il tavolo sull'edilizia
al Mise con le associazioni**

Al via al Mise il Tavolo sull'edilizia presieduto dal ministro Stefano Patuanelli e che vede la partecipazione del Mit, delle associazioni e dei sindacati del settore. «L'obiettivo», ha sottolineato il ministro, «è quello di avviare un confronto al fine di individuare nuove misure e verificare gli strumenti esistenti, attraverso il coinvolgimento sinergico sia del Mef che del Mit, in modo da dare risposte funzionali al rilancio di un settore da anni in difficoltà. L'edilizia rappresenta, sia per numero di imprese e lavoratori coinvolti, sia per il volume di fatturato prodotto, uno dei settori di traino dell'economia italiana e quindi parte importante della politica industriale del nostro paese».

— © Riproduzione riservata — ■



L'ACCORDO

“Certificato di origine” degli immobili a tutela di compra o vende casa

Mettere al riparo dal rischio di irregolarità non solo chi acquista, ma anche chi vende un immobile. È lo scopo del protocollo pensato per garantire la regolarità edilizia e la conformità catastale durante le compravendite immobiliari. Un documento sottoscritto dalle rappresentanze di notai, geometri, ingegneri, immobiliare e delle associazioni dei consumatori, ai quali, qualche giorno fa, si sono aggiunti anche i periti industriali. Un vero e proprio “certificato di origine di un immobile”, che ogni cittadino può richiedere (a prezzo calmierato) ai professionisti che lo seguono nell’iter di acquisto o di vendita. I vantaggi del protocollo sono stati illustrati all’hotel Là di Moret dal presidente dei geometri friulani Lucio Barbiero. Tra gli intervenuti, i responsabili dei collegi di ingegneri e notai, Stefano Guatti e Guido Spanò, la presidente di Consumatori Attivi Barbara Puschiasis, il presidente della Fiaip Leonardo Piccoli, l’assessore comunale Alessandro Ciani.

Nell’occasione sono state presentate due guide “Sicurezza in cantiere” (curata da Paolo Binutti) e “Quadro sinottico dei titoli abilitativi nell’esecuzione di opere edili” (curata da Silvia Badin e Massimo De Lotto). «I due opuscoli – ha spiegato Barbiero – hanno come obiettivo quello di agevolare gli addetti ai lavori sulle ultime novità della normativa in edilizia nonché sui temi della salute e sicurezza del lavoro nei cantieri. Saranno distribuiti in tutti i Comuni». —



Rappresentanti dei professionisti e dei consumatori



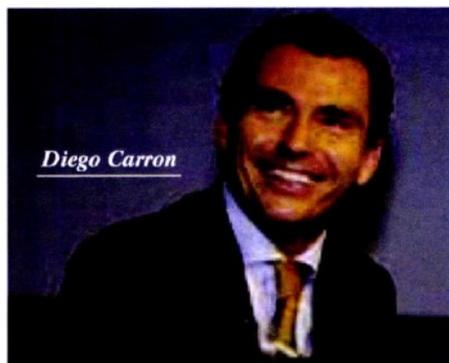
AFFARI IN CORSO**QUI GENOVA*****EdiliziaAcrobatica: nuovo Ad e 2019 da record***

Un nuovo Cfo, Carlo Sirombo, e risultati record per il 2019. La genovese EdiliziaAcrobatica, società genovese specializzata nel settore dell'edilizia operativa in doppia fune di sicurezza, dopo la quotazione in Borsa su Aim Italia ha sviluppato una gran mole di lavoro raggiungendo nel mese di novembre un valore del venduto della rete in franchising di 1,3 milioni (+12%), mentre il valore del venduto delle sedi dirette è aumentato dell'11% a 3,7 milioni. Inoltre, in relazione alle sedi dirette il mese di novembre evidenzia un andamento positivo delle accettazioni dei preventivi da parte dei clienti, cresciute del 20% a 912 unità, contro 759 del novembre 2018. Un dato che conferma il trend di crescita di nuovi clienti e la maggiore penetrazione del mercato. Nei primi undici mesi del 2019 il valore del venduto delle sedi operative dirette e in franchising, ovvero il valore complessivo dei contratti degli appalti di sedi dirette e in franchising, è stato pari a 50,3 milioni, in aumento di circa il 25% rispetto all'analogo periodo dell'esercizio precedente.



CARRON Il gruppo trevigiano dell'edilizia e restauro si aspetta nel 2020 un'ulteriore crescita del fatturato. Grazie a un portafoglio lavori di circa 450 milioni. E punta anche sul facility management

Oltre quota 200 milioni



Diego Carron

di **Alessandro Bozzi Valenti**

Quasi sessant'anni di storia, fatti di valori e capacità di rinnovamento nel mondo dell'edilizia. Stesse caratteristiche che oggi, sotto la guida della seconda generazione della famiglia, portano il gruppo Carron a chiudere il 2019 con un fatturato sopra i 200 milioni di euro e a prepararsi a commesse di rilievo. Una realtà, quella dei Carron, fondata nel 1963 a San Zenone degli Ezzelini (Treviso) dal cavalier Angelo, è infatti oggi uno dei leader indiscussi a livello nazionale nel campo dell'edilizia, del restauro e delle grandi opere. Ha radici non solo in provincia di Treviso, nel quartier generale di San Zenone, ma anche a Milano e Roma con due rispettive unità locali e in Alto Adige, con una sede secondaria, dov'è operativa Carron Bau. Punti strategici del Paese in cui, stando alle ultime sfide del gruppo, Carron è riuscita a farsi trovare pronta di fronte a nuove necessità della società, e di conseguenza della clientela. Ne sono un esempio, in particolare, la nascita di Carron Gest nel maggio 2018 - realtà imprenditoriale del gruppo che coordina lo sviluppo dell'azienda nel settore Facility Management - o lo sviluppo, con il doppio ruolo di costruttore e promotore, nel settore delle Residenze Sanitarie per Anziani (R.S.A.).

«Lavoriamo per mantenere viva la tradizione e lo spirito di nostro padre Angelo, che iniziò la sua sfida oltre cinquant'anni fa a bordo di una Cinquecento con la scritta Impresa edile Angelo Carron» spiega Diego Carron, presidente del gruppo, «Mio padre fu soprannominato "il Cavaliere delle Sfide" per il suo spirito imprenditoriale che lo portò, negli anni 80, a diversificare la sua attività, dalla realizzazione di opere d'edilizia civile alle infrastrutture per continuare con il restauro di immobili storici». Quello stesso spirito, perseguito in questi anni dalla seconda generazione della famiglia - oltre al presidente Diego, ricoprono ruoli di direzione fondamentali le sorelle Arianna, Paola, Marta e Barbara - capace di far arrivare il gruppo Carron a quota 212 milioni di fatturato. Questa la cifra, realizzata interamente nel territorio nazionale, con cui la realtà trevigiana chiuderà il 2019, ma con cui allo stesso tempo è pronta ad aprirsi alle sfide del 2020, che fanno prevedere un'ulteriore crescita grazie a un portafoglio lavori di circa 450 milioni di euro.

Il gruppo Carron, così, è riconosciuto oggi come una delle più importanti realtà italiane del comparto, risultando tra le prima trenta società leader in Italia nella realizzazione di grandi opere civili e infrastrutturali, settori in cui opera sia come costruttore che come promotore di iniziative in regime di partenariato pubblico-privato sia come sviluppatore immobiliare.

«Le novità degli ultimi anni, in particolare quelle legate al Facility Management con Carron Gest e alle R.S.A., nascono da un lato per rinnovare l'idea di gestione dei servizi agli immobili e alle persone, con servizi su misura per il cliente, e dall'altro per svilupparci in un settore per noi importante

anche in chiave di prospettiva, considerando le tendenze del Paese, espresse dalla analisi demografiche», aggiunge il presidente Diego Carron. E non è quindi un caso che a un anno e mezzo dalla sua nascita Carron Gest, con sede operativa a Milano e legale a San Zenone, ambisce già a essere punto di riferimento a livello nazionale nell'erogazione integrata dei servizi di Facility Management (che per intenderci riguardano ad esempio le manutenzioni del verde, la vigilanza non armata, fino alla gestione dei rifiuti o il lavaggio auto) né tantomeno che nella prossima primavera Carron completerà due R.S.A. a Torino, realizzate con i più alti standard qualitativi per ridurre al minimo l'impatto ambientale e i costi di gestione. Filosofia che Carron, ogni giorno, sviluppa con 250 persone (media dipendenti diretti 2019, si sale a 1.000 persone al giorno se si considera l'indotto creato dal gruppo), operando in più di 65 province italiane all'interno di 500 immobili per un totale di 1.200.000 metri quadri gestiti «under facility management». I lavori più interessanti dell'ultimo periodo, in particolare, quelli per il primo hotel Hilton del Friuli-Venezia Giulia, nel centro di Trieste (19 milioni di euro di lavori), o quelli per il restauro dello storico Cortile della Seta in via della Moscova a Milano, commissionato dal fondo Sericon Investment Fund per quasi 20 milioni di euro. Le nuove prospettive aziendali, insomma, si mischiano in maniera equilibrata al bagaglio storico del gruppo Carron. In attesa delle prossime sfide. (riproduzione riservata)



LA POLEMICA

«Il palasport si faccia a Tessera e non ai Pili»

«No ai conflitti d'interesse di Brugnaro. Sì al palasport a Tessera, no ai Pili, sull'area del sindaco». Così le opposizioni. FAVARATO / APAG. 27

LE POLEMICHE DOPO GLI SCONTRI IN CONSIGLI COMUNALE

«Il palasport si faccia come previsto a Tessera e non ai Pili per favorire il sindaco Brugnaro»

Le opposizioni tornano a criticare il "conflitto di interessi" sull'area di sua proprietà. Pellicani e Scarpa insistono

Il bilancio consuntivo è stato approvato con i soli voti della maggioranza

Gianni Favarato

La seconda seduta, stavolta ordinaria, del Consiglio comunale si è conclusa con l'approvazione del Bilancio Consuntivo con i soli voti della maggioranza e una bagarre su un problema che non era nemmeno all'ordine del giorno, come la realizzazione del nuovo Palasport nell'area dei Pili a cui tanto tiene il sindaco, Luigi Brugnaro, ormai in aperta campagna elettorale per farsi eleggere una seconda volta.

I consiglieri comunali d'opposizione – che non hanno votato l'approvazione il bilancio – parlano «dell'ennesimo e vergognoso show del sindaco Brugnaro, in Consiglio comunale non per parlare dei veri problemi della città, ma solo per rilanciare la sua candidatura alle prossime elezioni e ribadire che stavolta mette apertamente nel suo programma elettorale la realizzazione di un nuovo palasport nell'area di sua proprietà ai Pili dove fare giocare la sua Reyer». «Il sindaco preferisce parlare dei suoi interessi piuttosto che di quelli della città e dei suoi cittadini», dice il consigliere Renzo Scarpa, approdato nel Gruppo Misto dopo la rottura con Brugnaro che anche l'altro ieri ha accusato lui e il suo collega, Ottavio Serena, di averlo "tradito": «Ha



reagito al mio intervento in cui sostenevo la necessità di parlare e del bilancio non solo in termini di entrate e uscite puramente economiche, ma anche e soprattutto per quanto riguarda le ricadute sulla vita dei cittadini e sul futuro di una città come Venezia che è al terzo posto in Europa come città più inquinata che un numero sempre maggiore di cittadini abbandonano». Renzo Scarpa, oltretutto, rinfaccia al sindaco di aver utilizzato il Consiglio per fare propaganda elettorale e per promuovere la sua area dei Pili dove le cose più urgenti da fare sono la messa in sicurezza e le bonifiche.

«Per anni si parlato di fare, accanto al progettato stadio, di un palasport a nel Quadrante di Tessera», commenta, a sua volta il consigliere del Pd, Nicola Pellicani, «perchè mai ora dovremmo scegliere l'area di proprietà di un sindaco imprenditore e presidente di una società sportiva, oltre che di altre aziende, come Luigi Bru-

gnaro, in pieno conflitto di interessi?». «Giovedì il sindaco ha monopolizzato il dibattito in consiglio comunale, come aveva fatto il giorno prima per la seduta straordinaria sui danni dell'acqua alta», aggiunge Pellicani, «solo che stavolta l'ha fatto in nome dei suoi interessi che nulla hanno a che fare con le competenze di un Sindaco, avviando di fatto la sua personale campagna elettorale in una sede istituzionale, ribadendo l'idea di ricandidarsi, mettendo al primo posto del programma il progetto di realizzare nell'area dei Pili, di sua proprietà, il nuovo palasport». Pellicani insiste sul fatto che «non si è mai visto nella storia repubblicana un sindaco che costruisce un palasport, o comunque sviluppa una grossa lottizzazione, in un'area di sua proprietà. Un conflitto di interessi enorme di un sindaco che in modo così spregiudicato autorizza se stesso a dar vita a una vera e propria speculazione immobiliare di simili pro-

porzioni». Il consigliere di Pd si dice, comunque d'accordo sul fatto che «alla nostra città serva un nuovo palasport in quanto il Taliercio, realizzato più di 40 anni fa su iniziativa di mio padre, Gianni Pellicani allora vicesindaco, è superato».

«Quello che non si comprende», aggiunge, «è per quale motivo oggi si debba realizzare un nuovo impianto in un'area inadeguata, solo perché di sua proprietà. L'amministrazione Brugnaro si riempie la bocca di gestione dei flussi per decongestionare Venezia e dopo la colata di cemento per i nuovi alberghi low cost a Mestre e dopo aver raddoppiato la cubatura ricettiva al Tronchetto, vorrebbe ora realizzare un palasport da 15 mila posti ai piedi del Ponte della Libertà, attirando nuovo traffico e migliaia di persone alle porte di Venezia, in un'area contaminata come i Pili, magari con nuove attività commerciali e ricettive che non alleggeriscono la pressione turistica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area dei Pili di proprietà di un trust riconducibile al sindaco Brugnaro

CONSIGLIO COMUNALE

I primi 300 mila euro per le case del Pertini I cittadini: «Cade tutto»

Il Consiglio comunale in fase di approvazione del bilancio consultivo ha approvato nei giorni scorsi anche l'emendamento promosso dall'opposizione di centrosinistra per finanziare con 300 mila euro un primo intervento per le case comunali del rione Pertini. E a Ca' Farsetti sono arrivati i residenti delle vie Gavagnin, Vian e Ponti. «Siamo qui per chiedervi aiuto», ha detto Luana De Rossi, che è stata uno dei "motori" della protesta degli inquilini. «Abbiamo 323 appartamenti costruiti nel 1984 ed oggi un quarto sono sfitti e lasciati a marcire e attirano topi, malviventi, e abusivismo. E cadono a terra spesso calcinacci grossi come le nostre teste», ha detto ai consiglieri comunali a Venezia facendosi portavoce dell'istanza di chi vive nelle case comunali bisognose di manutenzione. I cittadini del Pertini, in queste settimane, sono diventati verificatori: hanno conteggiato 82 alloggi sfitti che si aggiungono a quelli di Ater. Hanno documentato tutte le lesioni alle palazzine di proprietà comunale e hanno raccolto 313 firme a soste-

gno di una petizione che chiedeva al consiglio comunale di intervenire. L'emendamento al bilancio con i primi 300 mila euro per i lavori vede come primo firmatario il consigliere Pd Emanuele Rosteghin ma importante è stato anche il contributo della consigliera di maggioranza, la leghista Silvana Tosi, che sulla vicenda ha presentato varie interrogazioni in questi mesi. «Il ringraziamento va in primis ai cittadini che in queste settimane hanno raccolto oltre 300 firme e che anche in consiglio comunale hanno saputo presentare la loro istanza. È evidente che questo finanziamento non è sufficiente ad affrontare l'intero problema ma è sicuramente importante dare inizio a un percorso pluriennale di risanamento», dice Rosteghin. Il consiglio, ricorda, ha votato anche la mozione per i sopralluoghi alle case comunali di via Cherso e via Arbe alla Gazzera e reperire adeguati fondi dal piano manutenzione per avviare un piano di risanamento anche in questo quartiere. —

Mitia Chiarin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DENUNCIA DEGLI ORDINI

Architetti e ingegneri contro il Comune «Pratiche in ritardo»

Ritardi sempre più consistenti che mettono in difficoltà architetti e ingegneri e mancanza di documenti protocollati. È da un anno che i diversi ordini professionali incontrano l'amministrazione comunale per sottolineare alcune criticità. I problemi, conosciuti dal Comune, sono dovuti alla carenza di organico e alla mancata digitalizzazione dei documenti negli archivi che rendono la ricerca a mano molto complessa. Per esempio, una richiesta di fosse settiche effettuata il 13 settembre che avrebbe dovuto ricevere una risposta in una decina di giorni, è arrivata solo il 13 dicembre, dopo una diffida. Un commerciante al Lido ha chiesto il 15 maggio di sostituire una tenda cambiando solo il nome del negozio e l'ok è arrivato a metà dicembre. Per una vetrofaneria i tempi sono di tre mesi.

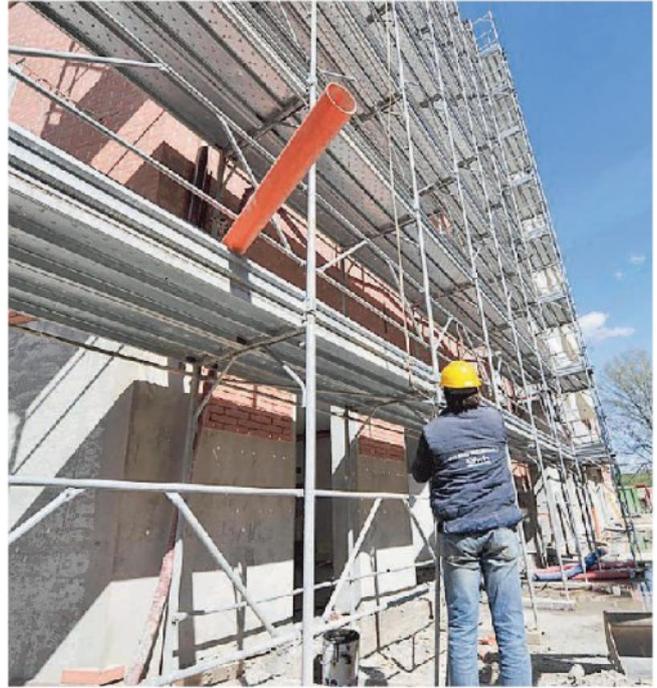
Un incubo per gli addetti ai lavori. «Il problema è soprattutto sull'accesso agli atti, in particolare nell'archivio Pertini a Mestre, e nell'Ambiente per quanto riguarda le fosse settiche. Abbiamo fatto proposte e incontri, ma non riusciamo a trovare soluzione», conferma la presidente dell'ordine degli architetti Anna Buzzacchi, «si creano dei ritardi non giustificati. In

realtà c'è una distorsione di come si procede perché io vorrei poter dire all'amministrazione qual è la situazione di questa unità e l'amministrazione dovrebbe dirmi che è legittima». L'ordine aveva infatti proposto di offrire tirocinanti e di formare il personale, ma per una questione di norme non è possibile.

Il personale è poco e si creano queste situazioni che riguardano gli ambiti autorizzativi e di acquisizione dei dati. Per verificare la regolarità urbanistica si deve procedere facendo una richiesta di accesso agli atti che funziona solo via mail e non via pec. In più nessun documento viene protocollato. Per procedere a degli interventi in un immobile ingegneri e architetti hanno infatti bisogno del materiale che documenti com'era prima, ma spesso le carte non si trovano oppure c'è la carta catastale, ma non la pratica edilizia. I professionisti lamentano il fatto che l'amministrazione non provvede a metterli nelle condizioni di lavorare. I tempi della legge Bassanini non vengono mai rispettati. Alcune pratiche dovrebbero avere un risposta in dieci giorni, ma ne passano anche 45. —

V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi lunghi per le pratiche edilizie a Venezia



ASUITS E REGIONE: «A FINE ESTATE 2020 LO SBLOCCO»

Il cantiere di Cattinara ripartirà dopo due anni

Il cantiere dell'ospedale di Cattinara, paralizzato e in stato di abbandono dal 2018, ripartirà - ed era ora - alla fine dell'estate 2020: mercoledì scorso l'azienda Rizzani de Eccher ha comunicato alla Regione di

aver accettato il subentro nell'appalto. L'annuncio è stato dato ieri in piazza Unità: c'erano il governatore Fedriga, l'assessore Riccardi, il commissario straordinario Poggiana. **TOMASIN / ALLE PAG. 2 E 3**

Maxi cantiere a Cattinara Si sblocca la paralisi, lavori al via a fine estate

Ufficializzata da parte di Rizzani de Eccher la decisione di subentrare nell'appalto per la ristrutturazione dell'ospedale triestino. «Conclusione dell'opera nel 2025»

L'operazione vale complessivamente oltre 140 milioni di euro

La "guerra" con la cordata precedente ha fatto perdere un anno e mezzo

Giovanni Tomasin

TRIESTE. Il cantiere di Cattinara ripartirà alla fine dell'estate prossima, poiché mercoledì scorso l'azienda Rizzani de Eccher ha comunicato alla Regione di aver accettato il subentro nell'appalto, i cui lavori sono fermi dal 2018.

L'annuncio è stato dato ieri in piazza Unità, nel palazzo della Regione, dal governatore Massimiliano Fedriga e dal vice con delega alla Salute Riccardo Riccardi in una conferenza stampa tenuta insieme al commissario straordinario unico dell'Asuits e dell'Aas2 Antonio Poggiana. «Abbiamo salvato l'ospedale di Cattinara», ha commentato Fedriga senza mezzi termini.

Poggiana ha ripercorso le tappe della vicenda, che nei mesi scorsi ha portato alla risoluzione del contratto con l'Associazione temporanea

di imprese guidata dalla veneta Clea. «Dopo un anno e mezzo di confronti con il precedente appaltatore - ha spiegato Poggiana - siamo giunti alla conclusione che la situazione non si poteva sbloccare». È stata quindi attivata una procedura di "sganciamento": alla fine del maggio scorso gli istituti garanti sono stati contattati, come previsto dalle norme, per l'individuazione di un nuovo costruttore disposto a subentrare. Non avendo ricevuto risposta, attesi i tempi previsti, «abbiamo utilizzato l'istituto dell'interpello - ha proseguito Poggiana -, che consente di rivolgersi alla seconda classificata per chiedere la disponibilità al subentro». Una via d'uscita prevista dalle normative per consentire alle pubbliche amministrazioni di non rifare la gara, procedimento che porta a gonfiare tempi e costi.

Azienda sanitaria e Regione hanno deciso di lasciare ai secondi classificati, la società di costruzioni friulana Rizzani de Eccher, il tempo di verificare la sostenibilità dell'operazione. Le regole dell'interpello impongono infatti che il subentrante accetti il contratto alle medesime condizioni in cui versava al momento del ritiro da parte del precedente appaltatore. L'appalto complessivo per la realizzazione degli interventi, ricordiamo, vale 140 milioni di euro, di cui 106 milioni di lavori.

Mercoledì scorso, infine, l'azienda ha comunicato uf-



ficialmente alle istituzioni il via libera. L'accettazione da parte di Rizzani de Eccher consente di ripartire con una nuova proposta di progetto esecutivo che dovrà superare il vaglio della Commissione sismica, giudizio su cui si era arenato il precedente progetto allorché erano già stati effettuati lavori di abbattimento all'interno all'ospedale.

Ora l'azienda avrà tre mesi di tempo per sviluppare il progetto, la cui approvazione è prevista per maggio. Poi dovranno trascorrere i 60 giorni previsti per la raccolta dei pareri degli enti preposti, inclusa la commissione sismica. Se tutto filerà liscio i primi lavori di preparazione del cantiere potrebbero partire a luglio, mentre l'intervento vero e proprio dovrebbe ripartire a fine estate. In tutto il ritardo accumulato sulla tabella di marcia è di 12 mesi: la con-

clusione è prevista per il 2025.

Il vicepresidente Riccardi ha commentato l'esito dell'operazione parlando di «un mezzo miracolo»: «C'è stato un momento in cui temevo che bisognasse rifare tutto daccapo. Ciò avrebbe significato rifare un progetto, ridefinire il quadro economico e via dicendo, un procedimento che come minimo ci avrebbe portato via altri 24 mesi. Trieste rischiava di restare senza il suo ospedale».

Fedriga ha ringraziato Riccardi, Poggiana e tutti i tecnici coinvolti per il «salvataggio di Cattinara»: «Tenere quei lavori in sospenso avrebbe significato avere un ospedale azzoppato, nella migliore delle ipotesi. Anche perché i due anni in più che ci avremmo messo se avessimo dovuto rifare la gara sono una stima al ribasso, vi-

sto che i ricorsi sono una costante in simili procedimenti». Questa evenienza, ha proseguito, «sarebbe stata un dramma anche solo per i finanziamenti». Questa la conclusione del presidente regionale: «Dobbiamo ringraziare la professionalità della dirigenza e dei suoi collaboratori. Ad agosto eravamo molto preoccupati all'idea di dover ricominciare da zero. Oggi fortunatamente possiamo dare questo annuncio».

Le parole di lode spese da Fedriga e Riccardi nei confronti del commissario Poggiana lasciano supporre che a fine anno, quando la Regione deciderà degli incarichi di vertice della sanità regionale, l'ex guida dell'Azienda sanitaria isontina, già forte dell'appoggio dei sindaci della Provincia di Gorizia, possa trovarsi nuovamente dell'Azienda triestina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE



Lo stop

Lo scorso maggio, dopo un anno e mezzo di confronti complessi con l'Ati vincitrice dell'appalto, la veneta Clea, l'AsuiTs decide di correre ai ripari. Vengono così contattati gli istituti garanti, come previsto dalle norme, per individuare un nuovo costruttore disponibile a subentrare.



Il secondo step

Non arrivando risposte, l'AsuiTs ricorre all'istituto dell'interpello che consente di rivolgersi alla seconda classificata per chiedere la disponibilità al subentro. Una via d'uscita per evitare di rifare da capo la gara.



L'attesa

AsuiTs e Regione lasciano a quel punto tempo tempo a Rizzani de Eccher per valutare l'opportunità o meno di entrare nella partita da 140 milioni di euro. Mercoledì scorso il verdetto con la comunicazione ufficiale della decisione di prendere in mano il maxi appalto bloccato da mesi all'interno dell'ospedale triestino di Cattinara.



Dall'alto in senso orario l'assessore alla Salute Riccardo Riccardi, il governatore Massimiliano Fedriga, il commissario AsuiTs Antonio Poggiana e la maxi gru diventata il simbolo della paralisi del cantiere nell'ospedale triestino di Cattinara

«Guerrato, ho vissuto la storia di un colosso»

Da garzone a responsabile del settore commerciale, Mantovan racconta 42 anni di lavoro nell'azienda simbolo del Polesine

LE DATE

«Sono entrato nell'azienda il 5 settembre 1962 e ne sono uscito nel 2002»

«Tutte le mattine partivo dal paese con il treno alle 6,30. Impiegavo un'ora per arrivare a Rovigo, il tragitto dalla stazione a viale Trieste lo facevo a piedi, mi portavo il desinare dentro una sacca che mamma mi preparava. I primi mesi feci il garzone, facevo un po' di tutto». Era il 5 ottobre del 1960, tanti anni fa, e Giancarlo Mantovan, nato a Rosolina varcava il cancello dell'azienda Guerrato. Ha deciso di scrivere un libro per raccontare la sua vita che si è dipanata nei reparti di un'azienda che è stata un simbolo del Polesine. Lì in tanti hanno trovato un futuro. «Guerrato - dice - per me è stato un grande uomo. Mario Guerrato era come un fratello maggiore. Sono entrato nella sua azienda il 5 settembre del 1962 e ne sono uscito nel 2002. Sono entrato da ragazzino apprendista e ne sono uscito uomo maturo. Per me è stata una famiglia. Lascio a voi immaginare il dispiacere che ho provato quando si è conclusa la grande storia di una famiglia, un po' la mia storia». L'azienda è stata ceduta a investitori abruzzesi. E' storia recente. A giugno del 2018 il controllo passa a Xela Spa che acquista il 51 per cento della proprietà del colosso dell'impiantistica, leader nel settore ospedaliero. Quella firma segna la fine di un'epoca. «Ho scritto questo libro - riprende -

per lasciare ai figli qualcosa. Ho vissuto la storia di un colosso, la sua espansione. Ho lavorato tanto, c'erano giornate che non sapevi quando finivano. Allora non si parlava di straordinari. Poi magari andavi a ritirare la busta paga e ti trovavi un po' di soldi in più. Con lui allora funzionava così». Una pausa, gli occhi che un po' si velano per la commozione. «Ricordo come fosse ieri la mia prima settimana di lavoro, quando siamo arrivati a sabato vedo che tutti gli operai si mettono in fila per ritirare la busta paga. Allora mi misi in fila anche io. Non abbiamo nulla per te, mi dissero quando arrivò il mio turno. Intervenne Mario Guerrato e mi dettero una palanca, 500 lire. I miei primi soldi». Mantovan, che ha frequentato le scuole tecniche di Adria, ha trascorso 42 anni in quell'azienda. Ha cominciato come garzone, dopo 10 giorni è diventato magazziniere, poi gli è stato dato l'incarico di organizzare il trasporto delle caldaie. La sua carriera continua. Fino a quel giorno del 1971. «Mi trovai davanti il direttore commerciale - racconta - era venuto a salutarmi, mi disse che si era appena licenziato perché Guerrato aveva deciso di cedere 4 capannoni alla Biasi di Verona, una decisione che equivaleva alla cessazione della produzione delle caldaie, il cuore dell'azienda. Sono tornato a casa e mi sono messo a piangere». Era il primo segnale che avrebbe portato, molti anni dopo, alla fine d'un'epoca.

Mario Bovenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuole nuove e sicure: 395 milioni in più e otto per mille blindato

EDILIZIA E ISTRUZIONE

In una manovra 2020 avara per l'istruzione fa eccezione, almeno in parte, l'edilizia scolastica. Innanzitutto perché incassa - tra decreto fiscale e legge di bilancio - 395 milioni in più da qui al 2023, che vanno ad aggiungersi ai 6,3 miliardi che distribuiti o in corso di distribuzione dal 2015 a

oggi. Ma anche per una semplificazione delle procedure e per una modifica alle regole che governano la quota statale dell' 8 per mille destinata alla messa in sicurezza e all'ammodernamento delle scuole. Da un lato, Palazzo Chigi non potrà modificare la scelta espressa in dichiarazione dai contribuenti; dall'altro, le risorse verranno ripartite in tre contenitori: Nord, Centro e Sud.

Bruno e Melis — a pag. 2

Istruzione
e cantieri

Legge di Bilancio e decreto fiscale aumentano (di poco) la dote per il rinnovamento e la messa in sicurezza degli istituti che, dal 2015 a oggi, ha potuto contare su 6,3 miliardi

Scuole nuove e più sicure: in manovra 395 milioni

Eugenio Bruno

In una manovra 2020 avara per l'istruzione fa eccezione almeno in parte l'edilizia scolastica. Che, tra decreto fiscale e disegno di legge di Bilancio, porta a casa 395 milioni da qui al 2023 per l'ammodernamento delle scuole. Insieme a un meccanismo più stringente sull'uso dei fondi raccolti attraverso l'8 per mille (si veda l'altro articolo in pagina). Risorse che vanno ad aggiungersi ai 6,3 miliardi ripartiti - stando solo agli interventi principali - dal 2015 a oggi. Con tempi e modalità di erogazione che non hanno brillato certo per rapidità.

Nonostante tutti gli ultimi governi abbiano messo in cima ai loro pensieri (e ai loro proclami) l'edilizia scolastica, la fotografia delle nostre scuole non cambia: su 40mila istituti sparsi lungo la Penisola, i 2/3 sono stati costruiti più di 40 anni fa, per un'età media di 52 anni. Una situazione strutturale che difficilmente risolveremo a breve. Basti pensare che la Fondazione Agnelli ha stimato di recente in 200 miliardi la spesa che andrebbe affrontata per assicurare la messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici. Una cifra che fa a pugni con i vincoli di finanza pubblica.

Le risorse già attivate

In realtà, come testimonia il grafico qui accanto, di risorse negli ultimi anni ne sono state mobilitate. Innanzitutto attraverso i mutui della Banca europea degli investimenti (Bei), che prevedono per il 50% risorse comunitarie e per il 50% finanziamenti nazionali. E che coinvolgono anche

Cassa depositi prestiti, alla quale spetta il compito di stipulare i mutui con le Regioni (che a loro volta predispongono i programmi regionali degli interventi e trasferiscono le risorse agli enti proprietari degli stabili). Ebbene, di piani Bei finora ne sono stati finanziati due: il primo, che ha riguardato le annualità 2015 e 2016, ha consentito di distribuire oltre 2,4 miliardi su 5.600 interventi; il secondo, relativo al 2018 ma autorizzato nel 2019, ha aggiunto altri 2,9 miliardi su 3mila interventi. Al conto si sta per sommare un altro miliardo, spalmato su tre iniziative. La prima (98 milioni) riguarda l'antincendio e si sostanzierà a giorni in un avviso pubblico nazionale rivolto direttamente a Comuni e Province. Quella più corposa è però la seconda: 510 milioni che il Miur erogherà direttamente alle Regioni. Una novità rilevante, secondo la viceministra dell'Istruzione, Anna Ascani (Pd): «Questa volta - spiega - parliamo di risorse di bilancio del Miur che andranno in erogazione diretta agli enti locali sulla base delle priorità individuate dalle Regioni nell'ambito della Programmazione triennale nazionale 2018-2020, in particolare su quelle per il 2019. Questo vuol dire



- aggiunge - che si potrà agire in maniera mirata e rapida». Iter rapido che poco dopo, a febbraio, riguarderà anche la terza iniziativa in agenda (per altri 320 milioni).

Gli interventi in manovra

Arriviamo così alla manovra 2020. Che punta innanzitutto a snellire le procedure per l'assegnazione dei fondi, introducendo il silenzio assenso su pareri, visti e nulla osta relativi all'edilizia scolastica: se non arrivano entro 30 giorni, si considerano acquisiti positivamente. Ma un minimo viene rimpolpata anche la dotazione finanziaria a disposizione, sebbene

senza alcun effetto sul 2020, eccezione fatta per i 45 milioni (di cui 5 sul 2019 e 10 dal 2020 al 2023) che il decreto fiscale stanziava per le verifiche di vulnerabilità sismica.

Agli altri 350 milioni ci pensa la legge di Bilancio. Destinandone 100 annui dal 2021 al 2023 (che dal 2024 diventano 200) alla ristrutturazione di asili nido e scuole dell'infanzia, insieme alla nascita di una Cabina di regia ad hoc, 40 milioni (per il biennio 2022-2023) all'efficiamento energetico, 10 milioni (sul 2023) alla progettazione. Anche se in quest'ultimo caso si tratta di risorse già previste dalla manovra 2018 e rimaste finora nel cassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Ddl Bilancio
A infanzia e asili vanno 300 milioni

● Il Ddl di Bilancio 2020 istituisce un fondo ad hoc per gli interventi in asili nido e scuole dell'infanzia, con 100 milioni all'anno dal 2021 al 2023. Altri 40 milioni vanno all'efficienza energetica e 10 alla progettazione

Di fiscale
Per il rischio sismico 45 milioni

● Il decreto fiscale collegato alla manovra 2020 stanziava 45 milioni per gli anni dal 2019 al 2023 (65 al 2025) per la messa in sicurezza degli edifici scolastici pubblici dopo le verifiche di vulnerabilità sismica

Il quadro finanziario

IL PIANO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Le principali risorse utilizzate. In milioni di euro

I piani già finanziati



Iter più snello.

Il Ddl di bilancio introduce il silenzio assenso su pareri, visti e nulla osta per gli interventi di edilizia scolastica: decorsi 30 giorni si intendono acquisiti lo stesso

Viceministra all'Istruzione.

Anna Ascani (Pd) sottolinea con favore lo sblocco di 510 milioni che il Miur erogherà direttamente alle regioni in base al nuovo iter: «Risorse erogate in maniera mirata e rapida»

IL DECRETO FISCALE TUTELA LA DESTINAZIONE

Ristrutturazione degli istituti: blindato l'otto per mille allo Stato

Valentina Melis

I fondi dell'otto per mille a gestione statale hanno portato in dote all'edilizia scolastica, dal 2014, 20 milioni di euro. Gli ultimi 13 milioni stanno per essere ripartiti agli enti locali con un decreto del ministero dell'Istruzione.

L'edilizia scolastica è entrata cinque anni fa tra le finalità per le quali può essere spesa la quota dell'otto per mille dell'Irpef assegnata dai contribuenti allo Stato. Il decreto fiscale collegato alla manovra 2020 ha introdotto una serie di disposizioni per rafforzare questa possibilità e "blindare" la destinazione dei fondi.

Dalla prossima dichiarazione dei redditi (relativa al 2019), chi deciderà di destinare l'otto per mille allo Stato, anziché a una confessione religiosa, non firmerà genericamente nella casella «Stato» ma potrà scegliere una finalità specifica per la quale usare i fondi, tra: fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali, ristrutturazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici pubblici.

L'obiettivo è probabilmente an-

che quello di rimpolpare i fondi dell'otto per mille allo Stato, dopo le pesanti decurtazioni subite dal fondo negli anni scorsi (che continuano a operare in forza di leggi precedenti). La maggior parte di questa quota dell'Irpef, dal 2004 in poi, è stata impiegata infatti per esigenze di bilancio diverse dalle finalità sociali previste dalla legge 222/1985.

Nel 2017, ad esempio, la quota dell'otto per mille statale determinata in base alle dichiarazioni dei redditi è stata di 181 milioni, ma alle cinque finalità previste per legge ne sono stati destinati appena 30.

Dal prossimo anno, dunque, i contribuenti potranno premiare direttamente una tipologia di intervento. L'effetto di questa scelta dovrebbe manifestarsi sull'assegnazione delle risorse a partire dal 2022: l'otto per mille dell'Irpef è infatti liquidato ai beneficiari in base alle dichiarazioni dei redditi relative al terzo periodo d'imposta precedente. Le opzioni a favore dello Stato sono lievemente aumentate negli ultimi anni, passando dal

14,6% delle scelte espresse nelle dichiarazioni del 2016 al 15,6% delle scelte nelle dichiarazioni del 2018.

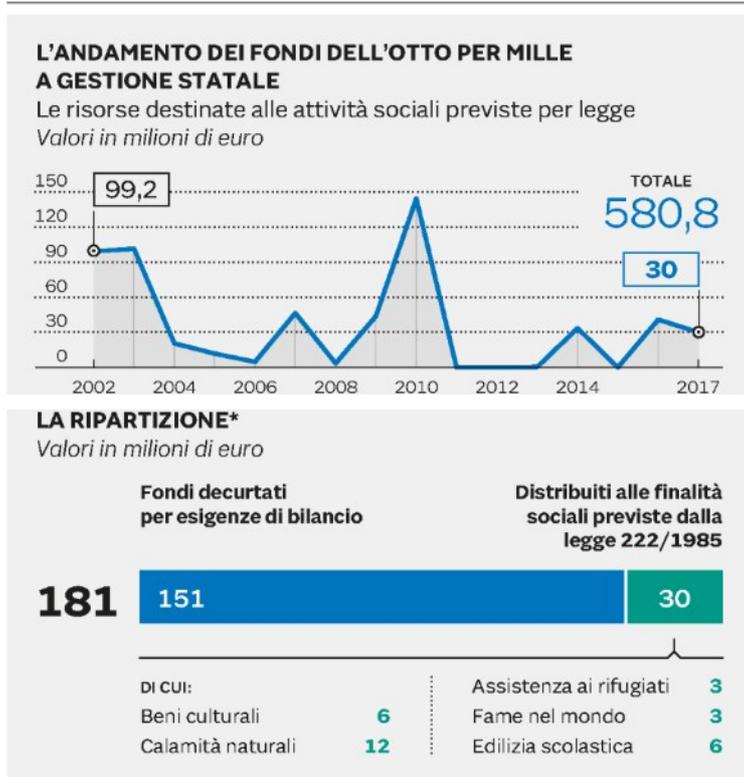
Il Dl fiscale collegato alla manovra ha previsto ora con chiarezza che i fondi dell'otto per mille destinati all'edilizia scolastica con le dichiarazioni dei redditi relative agli anni dal 2019 al 2028 non potranno essere usati per altri scopi.

Un'altra novità del Dl fiscale punta a garantire una distribuzione più equa dei fondi per le scuole nel territorio: dovranno essere suddivisi in tre parti uguali, da attribuire alle Regioni del Nord, del Centro e Isole e del Sud.

Infine, è stata modificata una disposizione della legge 107/2015 sulla "buona scuola", per la quale le risorse dell'otto per mille dell'Irpef destinate all'edilizia scolastica devono finanziare interventi diventati necessari per eventi eccezionali e imprevedibili. Ora il Dl fiscale aggiunge l'avverbio «prioritariamente» davanti a questi interventi, per precisare che non saranno gli unici a essere finanziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle finalità originarie il 16% delle risorse



(*) anno 2017, ultima annualità disponibile - Fonte: Dossier parlamentare sulla Ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef devoluta alla diretta gestione statale per il 2017



Architettura e chiese, l'accoglienza cambia stile

Voci — a pag. 11

Chiese, l'architettura ripensa l'accoglienza

Edifici di culto. Favorire aggregazione e socialità delle comunità è l'obiettivo di sagrati e chiostri nei progetti contemporanei

Maria Chiara Voci

Affascinanti cappelle, come quella di Vector Architects in Cina, adagiata su una spiaggia e poggiata su una struttura sopraelevata che, con l'alta marea, la fa fluttuare fra le onde del mare. O come la Capela do Monte di Álvaro Siza nell'Algarve, in Portogallo, al 100% realizzata con materiali naturali, priva di elettricità e riscaldamento, a sottolineare il rapporto fra l'uomo e il soprannaturale. Per contro, opere maestose come l'Abbazia di Ardenne, in Normandia, di Opus 5 Architectes, vero centro culturale che include una biblioteca, un teatro-auditorium, una scuola.

A prescindere dalle dimensioni, gli edifici di culto contemporanei si distinguono per il carattere iconico e per la capacità di celare, a volte nel rigore di apparenze anche minimali, la sovrapposizione di simbologie complesse, la cui narrazione è affidata alla composizione di volumi e geometrie, alla scelta dei materiali, all'uso di luci e ombre, agli elementi decorativi.

Fra le sfide contemporanee più affascinanti per un progettista, l'ideazione di chiese, sinagoghe o moschee (o la rifunzionalizzazione di complessi esistenti) è un tema centrale e contemporaneo. Che spesso lascia grande libertà nel concept, posta la necessità di rispettare la sacralità dell'ambiente e il rispetto delle esigenze dei rituali. Non solo: i fabbricati di culto tornano ad essere, come nella storia, l'espressione dell'essenza profonda di una comunità locale. Una delle risposte della città contemporanea nella creazione di nuovi centri per l'ac-

glienza, l'aggregazione e la socialità. Non a caso, fra gli elementi nodali di diverse realizzazioni (a partire da quelle recenti in Italia) è centrale il ruolo di sagrati e chiostri.

TAMassociati nel 2015 ha vinto il concorso bandito dall'Archidiocesi di Lucca per il nuovo complesso francescano Resurrezione di Nostro Signore nel quartiere operaio del Varignano a Viareggio. La chiesa è stata consacrata l'8 giugno. «Il nostro lavoro è partito dall'analisi del contesto, in un territorio degradato ma che vuole rinascere. Abbiamo creato uno spazio accessibile alle persone – racconta Simone Sfriso di TAMassociati – lavorando sul superamento dei confini e delle marginalità. La struttura nuova in legno X-lam è il risultato di un lavoro partecipativo fra committenza, progettisti, attori sociali e istituzionali. L'aula sacra è preceduta da un sagrato in pietra, che esalta le linee pulite dei volumi ridisegnati e si affaccia su un chiosstro interno, diviso da una vetrata di 13 metri di larghezza, che lascia permeare la luce. Una chiesa di, con e per la gente».

Focus sul sagrato in pietra ricostruita anche per il complesso della diocesi di Lodi progettata da Corvino+Multari, mentre dal dialogo con il contesto nasce il progetto (in corso di realizzazione) del Polo di aggregazione sociale e culturale per il Villaggio Mosè, poco distante da Agrigento. La chiesa è stata disegnata dallo studio di architettura AM3. «Le chiese sono per definizione luoghi di rigenerazione urbana – commenta Marco Alesi, uno dei tre soci –. Parliamo di edifici permeabili alla creatività, che però va dosata e misurata. Per questo, con noi ha lavorato l'artista Igor Scalisi Palminteri». Il volume dell'edificio è definito da una grande

spaccatura che sovrasta l'ingresso e genera l'area del sagrato ombreggiato. Il sistema di copertura dalle linee morbide creerà un effetto di leggerezza suggestiva e raggiungerà il punto più alto in corrispondenza dell'altare, illuminato da una luce zenitale.

Immersa nel verde degli alberi di Botticino (Brescia) è invece la Cappella del Silenzio, disegnata dal collettivo Studio associates: un luogo laico che offre a ognuno la possibilità di riconnettersi alla natura e al proprio io. La struttura con tetto a falde è in legno, rivestita con uno strato bituminoso che la rende impermeabile e le dona la particolare colorazione nera.

Proprio i materiali sono uno dei temi che caratterizza l'architettura sacra. In Finlandia, la chiesa realizzata dallo studio OoPeaa nella regione di Jyväskylä è rivestita in piastrelle di ardesia e decorata da dettagli in legno e rame. Dall'esterno la forma è quella di una capanna mentre all'interno è un guscio che racchiude i fedeli. È costruita con 96 tubi di cartone, resistenti, impermeabili e non infiammabili, la chiesa anglicana di Shigheru Ban, costruita nel 2013 in seguito a un sisma.

Sulla sperimentazione nel tema degli edifici sacri si è confrontata anche l'ultima Biennale di Architettura di Venezia del 2018, a tema Freespace: il Padiglione della Santa Sede nei giardi-



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 163497 - Lettori: 724000: da enti certificatori o autocertificati

ni dell'isola di San Giorgio ha presentato Vatican Chapels, 10 cappelle contemporanee progettate da 10 architetti di respiro internazionale, tra cui il Leone d'Oro Eduardo Souto de Moura, Norman Foster, Carla Juaçaba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mondo. *In alto*, la Seashore Chapel su una spiaggia cinese, di Vector Architects; *sopra*, Villaggio Mosè, vicino Agrigento, dello studio AM3; *sotto*, Christchurch in Nuova Zelanda dell'architetto Shigeru Ban, in tubi di cartone resistenti, impermeabili e non infiammabili; *a sinistra*, chiesa parrocchiale di Rivas-Vaciamadrid di Vicens + Ramos



IL PROGETTO DELLA SETTIMANA

A TRIESTE

Da Intendenza di Finanza
a hotel di lusso

Investimento
da 25 milioni
per uno
sviluppo
di fascia alta
su 14mila
metri quadrati
e 180 camere

Pronta la seconda vita per l'ex Intendenza di Trieste che presto diventerà un hotel di lusso. Cdp Immobiliare ha venduto l'immobile a BZ Hotels, un gruppo italo-austriaco assistito da Ernst & Young per la valutazione dell'operazione, l'analisi di fattibilità e la ricerca e la selezione del gestore alberghiero, che verrà finalizzata entro la fine di gennaio 2020. La gara è stata considerata dai principali operatori del settore e in short list sono rimasti 3 marchi internazionali.

«L'investimento è nell'ordine dei 25 milioni di euro, per un'operazione da 14mila mq di superficie, con 180 camere integrate con alcuni alloggi per l'affitto temporaneo», spiega Marco Zalamena, head of hospitality di E&Y. Una maxi-operazione di riqualificazione urbana, nel cuore del borgo teresiano, a 400 metri da Piazza Unità d'Italia, per la quale sistimano 2 anni di cantiere. «L'iniziativa si inserisce in un contesto positivo per la dinamicità di un mercato, quello di Trieste – spiega Zalamena – che negli ultimi anni è cresciuto sia in termini di performance che di presenze, con la richiesta di prodotti di fascia alta». Oggi il mercato di Trieste si attesta intorno ai 140 euro a notte e il nuovo hotel conta di posizionarsi tra i 150 e i 180 euro. «Ci sono tutte le caratteristiche per diventare un hotel di riferimento in città, sia per la location che per il pregio dell'immobile. La nuova struttura alberghiera avrà dimensioni tipiche da città primarie e diventerà il più grande a Trieste dove oggi la dimensione media degli alberghi è di 80-90 camere, con tante piccole strutture da 30-40 camere e poche che superano i cento posti». Sia dall'analisi fatta, che dal dialogo con i diversi soggetti interessati, è stato confermato che il nuovo prodotto immobiliare dovrà tener conto della componente ricettiva pura e di una quota long stay.

Nel settore dell'hotellerie, oltre all'operazione triestina, Ernst & Young ha chiuso da poco il contratto per portare Wyndham a Roma, con la riqualificazione del noto hotel Midas, e a Firenze ha supportato gli indiani della catena Leeu hotel che hanno acquistato un complesso scolastico, l'ex collegio Alla Querce, da convertire in hotel con un investimento da 100 milioni di euro.

— Paola Pierotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In centro.
Tre marchi internazionali sono in lizza per la gestione dell'hotel che nascerà nel palazzo dell'ex Intendenza di Finanza di Trieste

